ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

VII

con una sezione tematica su:

LA RICERCA ARCHEOLOGICA IN CAMPANIA:
NOVITÀ E PROBLEMI

Napoli 1985

UNIVERSITARIO ORIENTALE
Biblioteca
Dipartimento di
Studi del Mondo
Classico e del
Mediterraneo
Antico
ISTITUTO

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Bruno d'Agostino, Carlo G. Franciosi, Augusto Fraschetti, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Werner Johannowsky, Mario Mazza, Enrica Pozzi

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

B. d'Agostino, Achille e Troilo: immagini, testi e assonanze p. 1

C. Mossé, De l'ostracisme aux procès politique: le fonctionnement de la vie politique à Athènes » 9

M. L. Napolitano, Donne spartane e τεκνοποιία » 19

La ricerca archeologica in Campania: novità e problemi

C. A. Fiammenghi, Agropoli: primi saggi di scavo nell'area del Castello, con appendice: I materiali protostorici (F. Arcuri) » 53

S. De Caro, Nuove indagini sulle fortificazioni di Pompei » 75

W. Johannowsky, Corredo tombale da Buccino con punta di freccia « scitica » » 115

E. Greco, *Forum duplex.* Appunti per lo studio delle *agorai* di Neapolis in Campania » 125

G. Prisco, Considerazioni su una tomba femminile da Avella, con appendice: Analisi antropologica (F. Mallegni - E. Navari Padroni) » 137

Attività di scavo del Dipartimento

A. M. D'Onofrio e altri, Interventi di scavo a Napoli nell'area del Primo Policlinico: il saggio D1. Relazione preliminare » 155

Attività del dottorato di ricerca in Archeologia

A. M. D'Onofrio, Ricerca sul tema « *Kouroi* e stele: iconografia e ideologia del monumento funerario arcaico in Attica » » 201

Recensioni

E. Greco: *Megara Hyblea 3. Guida agli scavi. Introduzione alla storia di una città coloniale d'Occidente* (G. Vallet - F. Villard - P. Auberson); *Dal neolitico all'era industriale nel territorio da Augusta a Siracusa* (G. Vallet - G. Voza) » 205

C. Tronchetti: *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche, 620-480 a.C.* (G. Ugas - R. Zucca) » 209

V. Amoretti: *L'Archeologia del Regime* (V. Bracco) » 219

N. Loreaux, 1981 = N. Loreaux, ' Le lit, la guerre ', in *L'Homme*, XXI (I) janv.-mars 1981, pp. 37-67.

H. Michell, 1964 = H. Michell, *Sparta*, Cambridge 1952, repr. 1964.

R. Missoni, 1984 = R. Missoni, ' Criteri eugenetici nel κόσμος licurgico ', in *Problemi di storia e cultura spartana* (Univ. di Macerata), Roma 1984, pp. 107-119.

F. Ollier, 1933 = F. Ollier, *Le mirage spartiate*, Paris 1933, vol. I.

F. Ollier, 1973 = F. Ollier, *Le mirage spartiate*, New York 1973, voll. I e II (I ed.: 1933, 1943).

Plutarco, *Le vite...* = Plutarco, *Le vite di Licurgo e di Numa*, a cura di M. Manfredini e L. Piccirilli, Vicenza 1980.

LA RICERCA ARCHEOLOGICA IN CAMPANIA

NOVITÀ E PROBLEMI

che non trovano precise corrispondenze altrove, la sopraelevazione con bugnetta e corna piegate a gomito, che si riallaccia ad esempi marchigiani, i reperti in argilla figulina, indizi di elevata capacità tecnologica [12] e, infine, la decorazione a fasce di solcature a pettine che si riallaccia sia agli esempi dell'area centrale tirrenica sia a quelli dell'Ausonio II, connotando soprattutto un momento cronologico più tardo nell'ambito del Bronzo finale, momento scarsamente documentato in Campania dal ripostiglio di Caggiano e dallo stanziamento alle pendici del Monte Tifata [13].

FLAMINIA ARCURI

[12] Per i vasi a cordonatura complessa forse un confronto è intuibile con una situla proveniente dalla grotta dello Zachito (G. Patroni, 'Caverna naturale con avanzi preistorici in prov. di Salerno', in *MonAntLincei* IX 1899, p. 574, fig. 23) ma l'estrema frammentarietà dei nostri reperti non rende sicuro tale confronto. Per la ceramica figulina è da notare come essa appaia nei livelli medi di Porto Saturo (F. G. Lo Porto, in *NSc* 1964, p. 177 ss.) e nei contesti tardi di Timmari (E. Lattanzi, 'L'insediamento indigeno sul pianoro di S. Salvatore-Timmari (Matera)', in *Attività archeologica in Basilicata, 1964-77*, Matera 1980, p. 239 ss.) nel locale tipo protogeometrico iapigio.

[13] K. Kilian, in *Apollo* III-IV 1963-4, p. 74 ss., B. d'Agostino, 'La civiltà del Ferro nell'Italia meridionale e nella Sicilia', in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, Roma 1974, p. 14. W. Johannowsky, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Monumenti antichi della Magna Grecia IV, 1984, p. 89.

NUOVE INDAGINI SULLE FORTIFICAZIONI DI POMPEI

STEFANO DE CARO

Nel pubblicare, nel 1939, nelle Notizie degli Scavi di Antichità [1], un dettagliato rapporto sulla campagna di scavo appena conclusasi intorno alla Grande Palestra nella *Regio* II di Pompei, Amedeo Maiuri rendeva altresì conto dell'esplorazione che aveva compiuto, nella stessa campagna, del tratto di mura delimitante questo settore urbano, quasi un supplemento allo studio sulle fortificazioni della città da lui pubblicato una decina di anni prima [2]. La scoperta più rilevante occorsa in questa nuova esplorazione era stata che ad est della torre III (fig. 14.1), all'esterno della cortina in calcare del Sarno da lui denominata « paleosannitica », ben conservata e già studiata da tempo in altri punti della cinta, si erano rinvenuti altri due filari di mura (fig. 14.2) uno in calcare del Sarno ed uno in lava [3], sovrapposti l'uno all'altro e con andamento leggermente divergente (fig. 15.1). I grandi scavi successivi compiuti negli anni '50 nello stesso settore della città, che portarono alla scoperta della Porta di Nocera [4] e di un lungo e ben conservato tratto delle mura sannitiche in calcare sarnense con una nuova torre, non furono mai pubblicati sì che è restata inedita anche la notizia di un altro tratto di mura in lava (fig. 15.2) conservato per l'altezza di due filari [5] subito ad ovest della stessa torre III.

Nel suo resoconto il Maiuri, correlando la nuova evidenza ai risultati del suo studio sulle fortificazioni, identificava il filare di blocchi in calcare come parte di « una cortina murale preesistente » a quella di età sannitica, un nuovo settore cioè di quel muro con paramento ad ortostati del quale aveva rinvenuto già cospicui tratti nelle precedenti esplorazioni a Porta Ercolano, Porta Vesuvio e Porta Stabia. Per il filare in lava tenera deduceva dalla sua giacitura al di sotto dei blocchi « ad ortostati » e dalla natura del materiale adoperato che dovesse « trattarsi

[1] Cfr. A. Maiuri, 1939.

[2] Cfr. A. Maiuri, 1930.

[3] Cfr. A. Maiuri, 1939, pp. 235-38 e fig. 42.

[4] Cfr. A. Maiuri, *Pompei ed Ercolano tra case e abitanti*, Firenze 1983 (ed. Giunti Martello), p. 71.

[5] Cfr. un'immagine senza commento in A. Maiuri, *Pompei*, Roma 1975, p. 118, fig. 6.

di blocchi di fondazione di una più antica cortina murale scomparsa ». Dalla scoperta, notevolissima, il Maiuri non traeva più decise deduzioni cronologiche e urbanistiche, riservandole ad un ulteriore studio di topografia da compiere in futuro, forse al termine dei grandi scavi nelle *Regiones* I e II. Così, se da un lato nella sua relazione lo studioso sembra opporre i dati della nuova scoperta alla teoria elaborata dal von Gerkan [6] sullo sviluppo urbanistico di Pompei (secondo questo studioso la città avrebbe raggiunto l'estensione ultima solo con la conquista sannitica), dall'altro sembra indebolire la sua posizione allorché si limita ad affermare che il quartiere della Palestra « era compreso nella linea della cinta murale » « fino dalla prima età sannitica » (cioè, nella cronologia del Maiuri, dal 430/400 ca. al 300 a.C.). Successivamente lo studioso cercò di precisare meglio la sua posizione in un volumetto ad uso degli studenti universitari e nel suo saggio su Greci ed Etruschi a Pompei [7]. In essi, trattando espressamente del filare di blocchi di lava sottoposto a quelli di calcare, Maiuri lo ridefiniva come « un tratto della fortificazione precalcarea... fatta con blocchi di tufoide nero (pappamonte) ». « Mi ero astenuto — continua lo studioso — nel dar notizia di quella scoperta dal determinare meglio il carattere di quella vetusta murazione nell'attesa di raccogliere da ulteriori ricerche più precisi elementi di studio, ma la datazione che è stata ad essa di recente attribuita, mi costringe ad uscire dal mio riserbo. Il von Gerkan, ritenendo a ragione che la sua teoria dell'ampliamento della città in età sannitica venisse infirmata dalla scoperta di una muratura di tipo arcaico all'estremità sud-orientale della città... [ha fissato] un periodo precalcareo caratterizzato dall'uso del tufoide tenero locale per i primi 100 anni della dominazione sannitica ». Dopo aver confutato questa teoria ricordando le altre presenze del materiale nei contesti arcaici della città, in particolare quelle al tempio di Apollo, il Maiuri afferma decisamente che quello del « pappamonte » « è il periodo innegabilmente più arcaico di Pompei, in cui il solo materiale usato è quello che offre il terreno stesso della città e delle sue immediate vicinanze; materiale povero, di facile lavorazione, di poca resistenza... questo materiale venne usato sicuramente nel periodo presannitico... » e conclude infine: « il tratto pertanto della murazione superstite presso la Grande Palestra è indubbiamente anch'esso di età presannitica, e solo ulteriori ricerche varranno a dare ragione della sua presenza in quel luogo ».

Nonostante questa affermazione, tuttavia, nel fare negli stessi scritti il riepilogo delle fasi della muratura [8], il Maiuri omette il muro di pappamonte e la seriazione delle fortificazioni resta sulla linea dello studio del 1930: I) periodo osco o presannitico (± 474-430 a.C.): muro ad ortostati in calcare del Sarno, di tipo greco. II) Periodo sannitico I o paleosannitico (± 400-300 a.C.): demolizione del muro ad ortostati e rifacimento della cortina esterna con un muro di calcare

[6] Cfr. A. Maiuri, 1939, p. 238.
[7] Cfr. A. Maiuri, *Introduzione* 1943, p. 116 e ss.; *Idem*, 1943, pp. 156-57 e n. 61.
[8] Cfr. A. Maiuri, *Introduzione* 1943, pp. 157-160.

sarnense con pilastri interni ed aggere retrostante. III) Periodo sannitico II (± 300-180 a.C.): aggiunta di una cortina interna di tufo di Nocera, rialzamenti della cortina esterna nello stesso materiale. IV) Periodo sannitico III (± 120-90 a.C.): rifacimento delle mura con tecnica cementizia sulla cortina esterna; costruzione delle torri. V) Epoca romana (80 a.C.-79 d.C.): abbandono della fortificazione.

La spiegazione di questa contraddizione, o almeno del silenzio sul muro in pappamonte si chiarisce nel confronto con le fasi dello sviluppo storico urbano ipotizzato dallo studioso [9]: questa « fortificazione precalcarea », « indubbiamente di età presannitica », precedente il muro ad ortostati da lui posto nel periodo 474-430 in cui cade il suo secondo periodo di signoria greca, dovrebbe appartenere o alla sua fase etrusca (530-474 a.C.) o alla sua fase greca I (600-530), del borgo osco dominato dai Greci. Ma per la fase etrusca egli riteneva che questa avesse puro carattere commerciale e « nulla » rivelasse « un'influenza colonizzatrice che giustifichi la costruzione di una cinta murale diversa da quella della borgata osca » [10] (che egli vede, in ciò d'accordo con il von Gerkan, nelle *Regiones* VII e VIII); per la fase greca I, d'accordo con il von Gerakn, riteneva « difficile ammettere che Pompei potesse avere nel VI secolo lo stesso sviluppo che ebbe nell'età sannitica e romana » [11]. Questa difficoltà fa capire il perché egli scrivesse del muro in pappamonte che solo « ulteriori ricerche varrannno a dare ragione della sua presenza in quel luogo ». Sembra di intuire dalle sue parole, allorché scriveva del perimetro urbano che se era difficile ammettere che nel VI secolo esso avesse raggiunto lo sviluppo ultimo, « non vedo perché non si possa ammettere per il V secolo, dopo la vittoria di Cuma » [12], che lo studioso si fosse convinto che il muro di lava cadesse nella sua fase della « II signoria greca », insieme quindi al muro ad ortostati; rendendosi tuttavia conto che due fasi ben distinte di mura nel giro di cinquant'anni (474-425 a.C.) erano difficili a spiegarsi. Donde l'omissione problematica della fase in pappamonte nello sviluppo della fortificazione.

Questo problema, fondamentale nella storia di Pompei arcaica, è stato in seguito dimenticato e le difficoltà di Maiuri nell'interpretazione delle più antiche fasi della fortificazione di Pompei si sono riflesse in due diversi sviluppi: il primo, di cui è esponente ad esempio Pio Ciprotti, ammette [13] che dopo una fase di un primitivo borgo osco nella zona occidentale della città con una fortificazione di cui si ignorano le caratteristiche, la città, forse nel VI secolo a.C., abbia avuto una linea di mura in pappamonte sul perimetro ultimo; a queste sarebbero seguite, forse intorno al 450 a.C., le mura ad ortostati di calcare, e poi le altre fasi come in Maiuri. Del secondo sviluppo è stato principale esponente lo Eschebach [14], che

[9] Cfr. A. Maiuri, *Introduzione* 1943, pp. 119-125; *Idem*, 1943, p. 157 e ss.
[10] Cfr. A. Maiuri, *Introduzione* 1943, p. 122; *Idem*, 1943, p. 158.
[11] Cfr. A. Maiuri, *Introduzione* 1943, p. 116; *Idem*, 1943, p. 155.
[12] Cfr. A. Maiuri, *Introduzione* 1943, p. 116; *Idem*, 1943, p. 155.
[13] P. Ciprotti, 1959, p. 20.
[14] H. Eschebach, *Die städtebauliche Entwicklung des antiken Pompeji*, 17 Erg. heft *Röm Mitt*, 1970.

ha rielaborato, sulla scorta delle esplorazioni di H. Sulze nelle Terme Stabiane nel 1940, le teorie dello Haverfield [15] e del von Gerkan [16] ai quali si deve la prima intuizione e la messa a punto dell'ipotesi di una Altstadt arcaica nelle *Regiones* VII e VIII cui farebbe seguito la grande Neustadt a partire dalla fine del V secolo, ma ha del tutto omesso di trattare il problema di questi tratti delle fasi arcaiche della fortificazione. Recentemente il dibattito sullo sviluppo urbanistico di Pompei ha conosciuto un rinnovato interesse con gli studi di H. Riemann [17], J. B. Ward-Perkins [18], F. Zevi [19] e L. Richardson jr. [20], con la proposta di modifiche, anche rilevanti, della teoria dello Eschebach da parte dei primi tre e con il suo rigetto totale da parte del quarto, ma senza che il problema dell'interpretazione della fase del muro in lava sia stato sostanzialmente riaffrontato. Dello stato di incertezza nel problema delle fasi arcaiche della fortificazione risentono altresì le più recenti opere divulgative, anche le più informate e curate. Così in una di esse per la fase arcaica della città (VII-VI sec. a.C.) gli autori accettano la tesi dell'Altstadt e suppongono l'esistenza lungo il vicolo del Lupanare di un tratto di mura non meglio definibile [21], per il V secolo ora si ammette una fortificazione in pappamonte su tutto il perimetro della Neustadt [22], costruita dopo il 474 a.C. o con la conquista sannitica del 425 a.C. ca. [23], ora che anteriormente alla fine del V secolo il muro in lava e pappamonte avesse un perimetro molto più limitato della città ultima [24]. Parimenti il muro ad ortostati è posto ora tra la fine del V ed il IV secolo [25], ora è del tutto omesso facendo succedere al muro in pappamonte direttamente il muro sannitico in calcare intorno al 300 a.C. [26].

[15] F. Haverfield, *The ancient town-planning*, Oxford 1913, pp. 63-69; si ricordi il precedente di G. von Bezold in *BdJ* 1880, p. 151 ss., che individuava gli assi di sviluppo originario nella via dell'Abbondanza e nella via di Mercurio.

[16] A. von Gerkan, *Der Stadtplan von Pompeji*, Berlin 1940; *Idem*, 'Von antiker Architektur und Topographie', in *Gesammelte Schriften*, Stuttgart 1959, p. 144 e ss.; già prima *Idem*, 'Die angeblich Etruskischen Pfeilerkapitelle in Pompeji', in *RömMitt* 58, 1943, p. 174 e ss.

[17] H. Riemann, 'Das vorsamnitische Pompeji' in *Neue Forschungen in Pompeji*, Recklinghausen 1975, p. 225 ss.

[18] J. B. Ward Perkins, 'Note di topografia e urbanistica', in *Pompei 79. Raccolta di studi per il XIX Centenario dell'eruzione vesuviana* (edit. F. Zevi), Napoli 1979, p. 25 ss.

[19] F. Zevi, 1982, p. 353 e ss., con una lucida analisi dei problemi di cronologia delle mura arcaiche; cfr. specie pp. 357-363 e n. 9.

[20] L. Richardson jr., 'The city-plan of Pompeji', in *La regione sotterrata* cit., p. 341 ss. A sé è la posizione di W. Johannowsky, *Materiali di età arcaica dalla Campania, MonAntMagna Grecia* IV, Napoli 1983, pp. 331-32 e nn. 256-58 che accetta la teoria dell'Altstadt di VI secolo ipotizzando in più un ampliamento nella sola *Regio* VI alla fine dello stesso secolo. Quanto al problema delle fasi presannitiche delle mura, egli ritiene (*ibidem*, p. 336 e n. 276) che la struttura in pappamonte sia solo la fondazione del muro di calcare del Sarno ad « ortostati » e quindi ad esso contemporanea, non tenendo evidentemente conto della differenza di allineamento verificata dal Maiuri (cfr. fig. 1 a) presso la torre III. Per le fondazioni del muro ad « ortostati », cfr. ora invece il saggio 5, *infra*.

[21] M. de Vos - E. La Rocca, 1976, p. 12.

[22] M. de Vos - E. La Rocca, 1976, p. 13.

[23] M. de Vos - E. La Rocca, 1976, p. 21.

[24] M. de Vos - E. La Rocca, 1976, p. 81.

Tale essendo lo stato della questione, restava più che mai valida la conclusione del Maiuri riguardo ai resti di mura da lui rinvenuti presso la Palestra: solo « nuovi saggi in questo settore ci daranno, spero, modo di determinare meglio il carattere e la cronologia di queste due precedenti fortificazioni ».

L'occasione per rispondere, almeno in parte, a questa esigenza si è offerta a chi scrive nel 1982, quando nel corso di una ripulitura dalle erbe della cinta muraria ai lati della Porta di Nocera [27] sono riemersi dalla vegetazione non solo gli elementi di mura già segnalati e individuati dal Maiuri [28], ma anche due nuovi tratti, mai rilevati, del muro in pappamonte, inglobati nel terrapieno intermurale ai due lati della porta e messi in luce forse con l'erosione della parete terrosa del riempimento, nuda del paramento, per effetto delle acque meteoriche. Tale ubicazione, già di per sé indicativa di una cronologia alta rispetto alle fasi più recenti delle mura e la possibilità di rinvenire strati non disturbati, protetti dall'interro dell'intercapedine, incoraggiavano a compiere qui un saggio di esplorazione (saggio 1) (fig. 14.1). Un secondo saggio (saggio 2), inteso a chiarire la struttura delle fasi « sannitiche » della fortificazione e il rapporto con le fasi più antiche, è stato invece ubicato ad est della torre III, proprio nel settore esplorato e descritto dal Maiuri nel 1939. Un terzo saggio (n. 4) è stato aperto ad est della torre a sud dell'Anfiteatro sul muro « ad ortostati » ed un quarto (n. 5) nel settore di Porta Ercolano [29] ancora per esaminare questa fase.

Saggio n. 1

L'area prescelta è stata quella compresa tra la cortina calcarea esterna « paleosannitica » e quella interna in tufo e calcare del Sarno, immediatamente ad ovest della Porta di Nocera. Qui mancano, *ab antiquo*, pressoché totalmente i blocchi di paramento della cortina esterna nonché parte di quella interna e completamente quelli del risvolto verso la porta sì che l'asportazione, anch'essa avvenuta in antico, e poi l'erosione moderna degli strati superiori del terreno di riempimento contenuti da queste strutture hanno riportato in luce un breve tratto di due filari *in situ* di blocchi di pappamonte (figg. 15.3; 16.1-2 struttura A) già sepolti dentro il riempimento intramurale. A questi due filari di blocchi, ben conservato quello infe-

[25] M. de Vos - E. La Rocca, 1976, p. 85 e p. 87.

[26] M. de Vos - E. La Rocca, 1976, p. 13.

[27] È doveroso ricordare l'impegno della dr.ssa Rosalia Camerata Scovazzo, allora Ispettore a Pompei per questo e per altri suoi impegni essenziali per la cura della città antica.

[28] Cfr. *supra*, nn. 1 e 5.

[29] I saggi sono stati eseguiti dalla dr.ssa Cristina Chiaramonte Treré (saggi 1 e 2) dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Milano e dallo scrivente.

riore, spezzato o eroso per più di metà dell'altezza quello superiore, fa riscontro nella parete del riempimento intramurale ad est della porta una uguale struttura di blocchi di lava tenera della quale per l'uguaglianza di tecnica e di quota non si può dubitare che rappresenti la continuazione della prima. L'eccessiva mole delle terre di riempimento che copre questa seconda struttura ha per il momento sconsigliato di praticare qui un altro saggio, forse pur anche più promettente per la maggior protezione delle strutture sepolte.

Fasi dello scavo, stratigrafia, strutture (fig. 16.1-2). Essendo stato, come s'è detto poc'anzi, asportato in antico il potente riempimeno delle cortine più tarde, lo strato vegetale moderno (1) non ha alcuna relazione con livelli antichi ed è puramente occasionale la sua corrispondenza in quota con il margine inferiore del terzo filare di blocchi della cortina interna. Esso indica soltanto il livello cui si arrestò lo sbancamento antico in un momento certamente tardo (terremoto del 62 d.C.?) della vita della cinta muraria [30]. Lo strato immediatamente sottostante (2), ancora fortemente disturbato dalle radici della vegetazione soprastante, è composto di terra color marrone chiaro, mista a scaglie di calcare del Sarno ed è stato intaccato nel tratto sud, accosto ai blocchi di pappamonte, da un taglio, forse di un'esplorazione non documentata di età moderna (?). Sul lato nord è inciso invece dalla fossa di fondazione (15) della cortina interna con un taglio così netto e verticale da far escludere che essa fosse scavata a partire da questo livello. Da questo livello 2 non vengono materiali: sul fondo di esso, a contatto con il sottostante livello 3 sono stati rinvenuti i seguenti frammenti ceramici (fig. 26):

1. Bucchero. Frammento di orlo di coppa su piede. Argilla nero-grigia scura con inclusi micacei in superficie. Superficie esterna consunta, interna nero lucida. Dim. [31] 3,4×2; ∅ orlo 12,2 ca. Forma 12 A Livadie [32]. Prima metà del VI secolo a.C.
2. Ceramica attica (?). Frammento di orlo di coppetta (?). Argilla arancio, ben depurata; vernice nero lucida, densa, omogenea con sfumatura marrone all'esterno. Filetto paonazzo all'interno sull'orlo e sulla gola all'esterno. Dim. 5,5×2,1; ∅ orlo 8 ca.
3. Ceramica di tradizione ionica (?). Orlo di anfora (?). Argilla beige-chiaro, ben depurata con superficie verde pallido. Orlo dipinto all'esterno e all'interno con una fascia nero-marrone. Dim. 3,4×1,8; ∅ orlo 14 ca. VI secolo a.C. [33].

nonché otto frammenti di parete della stessa argilla del vaso n. 3 e un frammentino di parete di un vaso chiuso con argilla arancio ben depurata.

Considerate la cronologia del materiale, tutto probabilmente di età arcaica,

[30] All'epoca della rissa nell'Anfiteatro, 59 d.C., nella pittura famosa di Pompei (cfr. Maiuri, 1939, p. 233, fig. 1) le mura sembrano intatte.

[31] Tutte le dimensioni dei materiali, salvo diversa indicazione, sono date in centimetri.

[32] Cfr. C. Albore Livadie, 1979, p. 106, fig. 23. È lo stemmed bowl in T. B. Rasmussen, 1979. Per altri esemplari da Pompei, cfr. M. Bonghi Jovino, 1984, tav. 62, 2-4.

[33] Cfr. per altri materiali del genere da Pompei, Ch. Reusser, 'Die Casa di Ganimede in Pompeji VII, 13, 4', in *RömMitt* 89, 1982, pp. 360-361, figg. 10-12. Un altro vaso ben conservato viene dal tempio di Apollo (stipi arcaiche - scavi Maiuri).

la cronologia degli strati sottostanti e la giacitura dei frammenti sul piano del livello 3, saremmo propensi a vedere nello strato 2, o almeno nei livelli più bassi di esso, l'interro antico accumulatosi a partire dal momento in cui il piano 3 andò in uso fino a quello del suo seppellimento sotto gli interri della fase successiva, oggi scomparsi. Il piano 3 (fig. 17.1), spesso solo pochi centimetri, ritrovato su tutta l'estensione del saggio, è formato da scaglie di pappamonte, sabbiose, molto costipate; è tagliato a nord dalla fossa di fondazione 15 della cortina interna e a sud si interrompe a circa 90 centimetri dai blocchi di pappamonte secondo una linea all'incirca parallela ad essi. Peraltro si è constatato, nel ripulire la parete di terreno sottostante la scalea appoggiata alla cortina interna da nord, che esso ricompare oltre questa cortina (cfr. figg. 16.2; 18) mostrando di essere stato di ampiezza nord-sud non inferiore a 2 metri. Il piano ha un profilo nord-sud obliquo con pendenza da sud verso nord, più accentuata nel tratto sud, quasi nulla nel tratto verso nord; quanto alla sua funzione, per la solidità del costipamento e l'usura mostrata dalla superficie, esso costituì senza dubbio un livello di frequentazione, probabilmente una strada o un sentiero.

Al di sotto di questo piano e strettamente connessa con esso è una distesa di blocchi di pappamonte uguali a quelli *in situ*; i blocchi erano sparsi sul terreno e in parte sovrapposti irregolarmente gli uni sugli altri sì da non lasciare dubbio che si trattasse di un crollo. Lo stato di conservazione era discreto e le superfici meno consumate dei blocchi restati *in situ*. Questo crollo si è riscontrato (fig. 17.2) per tutta la lunghezza del saggio, mentre in larghezza si è riscontrato solo sul tratto meridionale dell'area scavata; lo stesso livello di blocchi, più accuratamente disposti sul piano orizzontale, si trova inoltre, sempre al di sotto del piano 3, nella parete al di sotto della scalea che s'appoggia alla cortina interna (fig. 18).

Nella parte settentrionale del saggio, laddove mancavano, come si è detto, i blocchi rovesciati, il loro spessore era in parte occupato dai depositi 4, costituiti da materiale lavico azzurrognolo in frantumi frammisto a ceneri grigie (strato 5). Generalmente al di sotto di questi livelli, ma anche talora equivalendo all'intero spessore del crollo dei blocchi, è uno strato di terreno tufoide giallastro compatto, misto a poca cenere (strato 6) inglobante residui dei blocchi di pappamonte. Nel settore meridionale dello scavo, subito sotto i blocchi in crollo, è uno straterello compatto e duro (7) di pappamonte sbriciolato grigio-chiaro che sembra derivare dallo sbriciolamento dei blocchi in crollo. Di fatto il margine inferiore degli strati 6 e 7 forma un piano unico in pendenza da sud verso nord e non c'è dubbio che questo piano, o, se si vuole, la superficie dei sottostanti strati 11-4-8-5-9 su cui si disposero i blocchi del muro crollato, costituisce un piano di uso coevo alla vita del muro. L'insieme degli strati 7-6-4-5 costituisce l'interro sui blocchi in crollo, in parte naturale (gli strati 7 e 4 sono quasi certamente derivati dalla disgregazione dei blocchi caduti per effetto delle acque meteoriche), in parte artificiale, allorché fu creato il piano 3 riportando il terreno tufoide che costituisce un banco naturale profondo del sottosuolo della collina di Pompei e che in questa zona di Porta Nocera si vede affiorare nella scarpata sotto il ciglio delle mura. L'impressione generale è che dopo il crollo dei blocchi essi siano restati in tale posizione per un certo tempo durante il quale si sono in parte erosi formando gli strati 4 e 7, e che a un certo momento, essendosi deciso di creare il piano 3, una parte di essi sul lato settentrionale sia stata spostata dalla posizione di caduta e disposta più a nord in modo regolare, forse nell'intento di sottofondare più stabilmente i bordi di una strada. I materiali contenuti in questi strati sottostanti il piano 3 e costituenti perciò un *terminus post quem* per esso sono:

Dallo strato 4 (fig. 26):

4. Ceramica acroma. Frammento di orlo di vaso. Argilla nocciola con piccoli inclusi di mica. Dim. 1,7×1,6; ∅ orlo non ricostruibile.
5. Ceramica attica. Frammento di orlo di *kylix* di tipo C[34]. Argilla arancio, ben depurata. Vernice nero-marrone, densa, lucida, interna ed esterna. Dim. 11,4×1,5; ∅ orlo non ricostruibile. Prima metà del V secolo a.C.

inoltre, non disegnabili, un frammento di parete di ceramica attica a vernice nera, un altro di una coppa attica a banda risparmiata, due frammenti a vernice nera forse attici, trentatré frammenti di impasto, rozza terracotta e ceramica acroma, due frammenti di tegole, tre frammenti di ossa e denti di animale.

Dallo strato 6 (fig. 26):

6. Impasto. Frammento di orlo di coppa. Argilla grigio scuro con nucleo più chiaro, inclusi micacei, sabbiosi. Dim. 2,7×1,6; ∅ orlo ca. 10[35]. Fine VI-V secolo a.C.
7. Impasto. Frammento di orlo di coppa. Argilla grigio scuro-carboniosa con nucleo grigio e superficie più scura, inclusi micacei. Dim. 2,3×1,6; ∅ ric. orlo ca. 16.
8. Ceramica attica. Piede di *kylix* di tipo B o C[36]. Argilla arancio, ben depurata; vernice, interna ed esterna, nero lucida, densa, omogenea con strisce marroni all'interno. Dim. 4,4×2,9; ∅ ric. piede ca. 8. Fine VI-V sec. a.C.
9. Ceramica attica. Piede di *kylix* di tipo B o C. Argilla arancio, ben depurata. Vernice, interna ed esterna, nera, densa, lucida. Dim. 3,1×2,1; ∅ piede ric. ca. 7. Fine VI-V sec. a.C.
10. Ceramica attica. Piede di *kylix* di tipo B o C. Argilla arancio, ben depurata. Vernice, interna ed esterna, nera, densa, lucida. Dim. 1,5×1,6. Fine VI-V sec. a.C.
11. Piede di vaso chiuso. Argilla beige-rosata, ben depurata. Vernice esterna nero marrone, opaca. Dim. 2,6×2,4.
12. Frammento di orlo di coppa carenata. Argilla figulina, beige rosata, ben depurata con pochi inclusi neri sabbiosi e micacei. Acromo. Dim. 7×4,2; ∅ ric. orlo ca. 32.
13. Frammento di orlo di vaso aperto (?). Argilla beige rosata, ben depurata, con pochi inclusi neri sabbiosi. Acromo. Dim. 2×2,1; ∅ orlo non ricostruibile.
14. Frammento di orlo di vaso aperto (?). Argilla rosata, ingubbiata di verde pallido, molti inclusi sabbiosi, anche piuttosto grossi. Dim. 2×1,7; ∅ orlo non ricostruibile.
15. Frammento di ansa di vaso. Argilla figulina beige rosata, ben depurata con pochi inclusi neri sabbiosi. Banda trasversale a vernice nero lucida. Dim. 1,7×1,8.

[34] Forma di kleine Schale C di H. Bloesch, 1940, p. 119 ss., tav. 33; corrisponde al tipo C, concave lip dell'Agorà: cfr. B. A. Sparkes - L. Talcott, 1970, p. 91 ss. e fig. 4, tav. 18. Non è possibile essere del tutto sicuri che si tratti di importazioni giacché vasi di questo tipo furono certamente prodotti anche in Italia meridionale; così esemplari da Pompei sono stati giudicati di produzione regionale in M. Bonghi Jovino, 1984, tav. 67,1.

[35] Cfr. la tazza di forma 81 B di Cairano in G. Bailo Modesti, 1980, pp. 73-74, tav. 50 C.

[36] B. A. Sparkes - L. Talcott, 1970, p. 91 e ss., fig. 4.

16. Frammento di ansa a nastro di vaso. Argilla figulina rosata, ben depurata con pochi inclusi neri e micacei. Resta in basso una traccia di una banda trasversale rosso marrone. Dim. 1,9×2,1.
17. Frammento di fondo di olla (?) acroma. Argilla arancio con molti inclusi marrone, bianchi e micacei. Traccie di annerimento da uso. Dim. 7,7×7,6; ∅ piede ric. ca. 13.
18. Frammento di fondo di olla (?) acroma. Argilla arancio, con pochi inclusi neri e micacei. Superficie esterna da beige a verde pallido. Dim. 11,9×7,1; ∅ ric. piede ca. 11.
19. Frammento di collo e ansa di anfora. Argilla arancio con nucleo grigio, molto impura, con sabbia e mica. Acroma. Dim. lungh. 6,3.
20. Frammento di collo o spalla e ansa di anfora. Argilla arancio con nucleo grigio, molto impura con inclusi neri sabbiosi e miche. Ingubbiatura verde pallido. Dim. 6,3×6,2.
21. Frammento di parete e ansa di anfora o olla. Argilla arancio con molti inclusi neri sabbiosi e miche; ingubbiatura da giallino a verde pallido. Dim. 10,3×7.
22. Frammento di fondo di olla (?). Argilla arancio-rossiccia con nucleo grigio con molti inclusi neri sabbiosi e micacei. Acromo. Dim. 5,1×3,3.
23. Frammento di peso da telaio tronco-piramidale. Argilla arancio con nucleo grigio-scuro, inclusi bianchi micacei e granuli neri. Dim. 5,3×2,5.
24. Frammento di peso da telaio tronco-piramidale. Argilla arancio con nucleo grigio-bluastro; molti inclusi neri sabbiosi, miche. Dim. 5,2×4,1.
25. Frammento di orlo di aletta di tegola o dolio (?). Argilla arancio-marrone con nucleo grigio-verde scuro; molti inclusi neri, bianchi, miche. Ingubbiatura verde pallido. Dim. 10,4×6,5.
26. Frammento di tegola con aletta. Argilla arancio con nucleo grigio; molti inclusi micacei, neri sabbiosi, bianchi. Ingubbiatura verde pallido-grigio. Fascia dipinta nero bruna tra l'estremità della tegola e l'attacco dell'aletta. Dim. 10,4×9,1. VI-V secolo a.C.[37].
27. Frammento di tegola piana con foro per chiodo di fissaggio. Argilla arancio con nucleo grigio; molti inclusi cristallini micacei, sabbiosi. Vernice nera sul piatto superiore, scolatura rossa (ossido di ferro?) nel foro del chiodo. Dim. 10,2×9,8.
28. Frammento di embrice. Argilla da arancio a grigio-verde, molti inclusi sabbiosi e micacei. Vernice rossa sulla parte superiore. Dim. 8,3×8.
29. Disco di terracotta ritagliato da una tegola (?). Argilla arancio con molti inclusi. Dim. 7,7×8. Coperchio di vaso.

Inoltre un frammento di ansa e quattro di pareti di coppe attiche, un frammento di fondo di coppa o *skyphos* attico, ottantuno frammenti di pareti di vasi di ceramica comune, rozza terracotta e impasto, tre frammenti di ferro, sette frammenti di ossa, il tutto non più precisamente definibile.

Dalla pulizia dello strato sotto il piano 3 individuato fuori dal saggio, sotto la scalea appoggiata alla cortina interna provengono (figg. 26-27):

[37] Sembra caratteristica delle tegole arcaiche anche la verniciatura: cfr. ad es. A. Maiuri, 1930, col. 247, fig. 44, dalle mura a Porta Ercolano; altre tegole simili dal tempio di Apollo, ancora inedite.

30. Bucchero. Frammento di orlo di coppa carenata ricomponibile da due pezzi. Superficie esterna grigio scura, consunta; interna, grigio chiaro-verdina. Dim. 7,1×5,6 + 4×6. Forma 18 B Livadie[38]. Fine VI-inizi V secolo a.C.
31. Bucchero. Frammento di piede di coppa carenata. Argilla nero-grigio scura con inclusi micacei in superficie. Superficie esterna grigia, interno nero scura. Graffito a croce con una A alll'interno del fondo[39]. Dim. 6,9×4,7. Forma e cronologia come il frammento precedente.
32. Ceramica attica. Frammento di piede di *kylix* di tipo B o C[40]. Argilla arancio-nocciola, ben depurata. Vernice esterna nero lucida, sotto il piede a strisce diluite. Dim. 4,4×2,4; ∅ ric. piede 8,2.
33. Ceramica attica. Frammento di parete di coppa di tipo C[41]. Argilla e vernice come sopra. Dim. 3×2,3.
34. Frammento di orlo di dolio o pesante bacino. Argilla da marrone ad arancio, molto impura con inclusi neri, bianchi, miche. Dim. 14×9,4; ∅ ric. orlo ca. 60.
35. Frammento di fondo di olla (?). Argilla arancio-marrone con molti inclusi neri e micacei. Dim. 3,2×3,8; ∅ ric. piede ca. 8,6.

I materiali identificabili da questi strati sono tutti di età arcaica; più precisamente, l'impressione complessiva è che si inquadrino tra la fine del VI ed i primi decenni del V secolo a.C., con frammenti al più tardi del secondo quarto del V (cfr. *supra* frr. nn. 5, 33).

Lo strato, o meglio gli strati 3, 6, 7b, 4, 5 testé descritti sono tagliati a nord dalla fossa 15 di fondazione del muro di cortina interno; a sud da uno strato 14 che ha colmato una fossa che ha tagliato tutto il bordo del piano 3 procedendo accosto alla linea dei blocchi in pappamonte *in situ*. Questo strato è composto da terreno marrone chiaro misto a cenere, frammenti di lava tenera, e calcare di Sarno. A questo strato corrisponde un altro di analoghe caratteristiche (16) dall'altro lato del muro; laddove il muro manca, i due strati 14 e 16 si unificano sull'area dei blocchi mancanti. Dalla giacitura stratigrafica si deduce che lo strato 14, avendo tagliato gli strati 3, 6, 7 è certamente ad essi posteriore (cioè posteriore alla strada che è posteriore al crollo del muro); che inoltre, corrispondendo il taglio del lato settentrionale della fossa 14 al soprastante taglio dello strato 2 (strato di accumulo sopra la « strada » 3), la fossa 14-16 fu cavata dopo un certo periodo di tempo dall'abbandono del piano 3; deduzioni che ci sembrano confermate dalla presenza nello strato di scaglie di calcare di Sarno, materiale che non compare altrove nella stratigrafia registrata in questo scavo[42].

[38] Cfr. C. Albore Livadie, 1979, p. 109, fig. 26. Si tratta della forma più attestata a Pompei, specie nei depositi del tempio di Apollo. Cfr. anche A. d'Ambrosio, 1984, tav. 1 nn. 1-8; M. Bonghi Jovino, 1984, tavv. 63-64.

[39] Per graffiti simili su vasi della stessa forma da Pompei, cfr. A. Maiuri, 1943, p. 140, fig. 87, n. 5; altri in R. Antonini, 1981, p. 334 e ss., sempre dal tempio di Apollo; per una valutazione complessiva della presenza di bucchero a Pompei, cfr. S. Steingräber, in *RömMitt* 89, 1982, p. 372 e ss.

[40] Cfr. *supra* i frammenti nn. 8-10 e n. 36.

[41] Cfr. *supra* il frammento n. 5 e n. 34.

[42] La fossa 14 potrebbe teoricamente essere stata scavata in qualsiasi momento dopo l'abbandono del piano 3. Di certo possiamo solo dire che non è la fossa che ha distrutto il muro di blocchi di pappamonte, considerato che essa distrugge invece un elemento, il piano 3, costruito con i resti dello smantellamento di quello.

Dallo strato 14 provengono i seguenti materiali (fig. 27):

36. Bucchero. Frammento di coppa carenata[43]. Argilla nero-grigio scura con inclusi micacei in superficie. Superficie esterna consunta; interna, a tratti lucida. Dim. 7,4×4,8; ∅ orlo ric. 17,6.
37. Frammento di parete di olla con attacco di un'ansa orizzontale. Argilla arancio con nucleo marrone nocciola; inclusi molto numerosi neri, bianchi, miche; ingubbiatura verde pallido. Dim. 4,2×4,5.
38. Frammento di bordo di tegola. Argilla arancio-marrone, inclusi neri, miche, cristalli. Dim. 6,5×5,4.

Dallo strato parallelo 16 (fig. 27):

39. Bucchero (o impasto buccheroide?). Frammento di orlo di *kantharos* (?). Argilla grigio verdastra con inclusi micacei. Superficie esterna grigio-verdastra, interno grigio scura. Dim. 2,1×2,3; ∅ orlo non ricostruibile.
40. Ceramica attica. Frammento di parete di coppa. Argilla arancio, ben depurata. Vernice esterna ed interna, nero densa, lucida con banda risparmiata all'esterno. Dim. 2,7×2.
41. Frammento di orlo di pentola con labbro pendente. Argilla grigio verdastra con inclusi bianchi e micacei; ingubbiatura verde chiaro. Acromo. Dim. 4,3×4,1; ∅ ric. orlo ca. 18.
42. Frammento di piede di vaso aperto. Argilla arancio, ben depurata con pochi inclusi neri e miche. Acromo. Dim. 2,8×3,4; ∅ piede non ricostrubile.

nonché un frammento di ansa di anfora romana di forma Dressel 2-4, un frammento di coppo e uno di tegola, un frammento di collo di anfora romana, un frammento di intonaco dipinto di rosso. Appare chiaro che si tratta di materiale molto eterogeneo; pur prevalendo il materiale arcaico come il bucchero (fr. n. 36), e la ceramica attica (fr. n. 40), la presenza dell'ansa di anfora romana e del frammento di intonaco, a meno che essi non siano intrusivi dall'humus soprastante, conferma l'impressione che si tratti di uno strato sconvolto, forse all'epoca dello sbancamento del terrapieno.

Al di sotto dello strato 14, accosto alla linea del muro di blocchi è uno straterello di tritume di pappamonte 7a. Esso si pone in quota a metà dell'altezza del filare di base e sullo stesso livello massimo del piano su cui sono crollati i blocchi del muro; da ciò si può dedurre, con certa verosimiglianza, che questo livello rappresenti il piano di spiccato del muro, fondato solo per metà blocco e che il piccolo accumulo di tritume si sia formato per l'erosione delle acque meteoriche che ha dilavato col tempo le superfici del tenero materiale depositandolo ai piedi della struttura. La superficie del piano corrispondente a questa fine di vita del muro sembra essere costituita dallo strato 9, una sottile crosta bianca, di consistenza come di malta calcinosa, che si è rinvenuta in buone condizioni nella parte settentrionale del saggio, ove è tagliata dalla fossa 15 e in piccoli lembi sotto i blocchi di pappamonte in crollo; dal che sembra potersi

[43] Per la forma, cfr. M. Bonghi Jovino, 1984, p. 77 e tav. 65,14.

dedurre che tale piano bianco sia andato rovinato anche prima del crollo del muro.

Gli strati sottostanti questo livello d'uso del muro, che per la loro giacitura stratigrafica sono anteriori o coevi alla costruzione del muro sono:

a) Uno strato di terra tufoide giallina (11), forse di riporto, frammisto a scaglie di varia grandezza di pomice bianca. Esso si appoggia con il suo massimo spessore alla fondazione del muro lavico senza andarvi sotto.

b) Tre strati (4, 8, 5) di tritume di lava grigio chiara (4), cenere vulcanica (5), lava grigio ferro (8); aceramici, rappresentano forse il 4 e l'8 il residuo della lavorazione dei blocchi sparso a ripianare il riempimento sottostante e a costituire la superficie del piano di frequentazione del muro, « pavimentato » infine con lo straterello 9.

c) Una lente di cenere e frammenti di pappamonte friabilissimi (10) misti a frammenti ceramici e di ossa. Da rilevare che essa è coperta dallo strato di lava grigia (8) forse di dilavamento. È incerto se essa debba considerarsi una lente di scarico anteriore o contemporanea alla costruzione del piano d'uso del muro o se in essa si debba vedere una fossa naturale formata per erosione delle acque e riempita poi con il materiale di lavorazione del muro e quindi uno strato coevo alla vita del muro. Il problema non è secondario per la presenza nel materiale ceramico del più antico frammento databile (fr. n. 43).

d) Uno strato ancora di terreno tufoide giallo di riporto (6).

e) Due strati archeologicamente sterili, certamente costituenti il vergine. Lo strato 12, di terra gialla mista a ceneri vulcaniche grigie è quello su cui si sono poggiati i blocchi del primo filare del muro. Lo strato 13, in parte coperto dal 12, è formato da ceneri vulcaniche grigie.

Dalla sacca 10, si sono recuperati i seguenti materiali (fig. 27):

43. Ceramica corinzia. Piede di pisside a pareti concave con piede a tre listelli. Argilla verde pallido ben depurata; vernice nero bruna, diluita nella decorazione a fasce del piede, paonazza nel corpo. Dim. 4×2,5; ∅ ric. piede 6,6. Corinzio medio [44]. Primo quarto del VI secolo a.C.
44. Ceramica attica. Frammento di orlo di coppa. Argilla arancio, ben depurata. Vernice interna nero lucida; esterno risparmiato. Dim. 2×1,7; ∅ orlo non ricostruibile.
45. Ceramica attica a figure nere. Frammento di parete di *lekythos*. Argilla arancio, ben depurata. All'esterno, palmette iscritte e punti in campo su fondo beige-verde pallido. Dim. 1,5×2,3. Fine VI-prima metà V secolo a.C. [45].
46. Bucchero. Frammento di orlo di *kantharos* [46]. Argilla nero-carboniosa con inclusi micacei. Superficie esterna nero grigiastra; interna lucida. Dim. 1,7× ×1,5; ∅ ric. orlo ca. 10. VI secolo a.C. (seconda metà).
47. Bucchero. Frammento di vasca di *kantharos*. Argilla nero carboniosa con inclusi micacei. Superficie esterna nero grigiastra; interna lucida. Dim. 1,7× ×2,2. VI secolo a.C. (seconda metà).

[44] Cfr. M. Bonghi Jovino, 1982, tav. 4,1-2; 5,1; 60,2; 67,9; p. 103 e n. 4 con bibliografia sulla diffusione del tipo.

[45] Cfr. ad es. la *lekythos* del Pittore di Diosphos in J. Boardman, *Athenian Black Figure Vases*, London 1974, n. 269.

[46] Forma 4D e 4E Livadie, cfr. C. Albore Livadie, 1979, p. 107, fig. 24; cfr. altresì T. B. Rasmussen, 1979, tipo 3, E, J.

48. Frammento di orlo di tazza di ceramica acroma. Argilla grigia con inclusi micacei. Superficie, interna ed esterna, grigio scura. Dim. 1,5×1,3; ∅ ric. orlo ca. 10.
49. Frammento di orlo di tazza carenata [47]. Argilla arancio con nucleo grigio, molti inclusi neri, bianchi, micacei. Acromo. Dim. 3,7×1,7; ∅ ric. orlo ca. 15.
50. Frammento di orlo di coppa di terracotta molto rozza. Argilla marrone con inclusi bianchi, neri, micacei. Acromo. Dim. 3,1×7,6; ∅ ric. orlo ca. 13.
51. Frammento di orlo di olla [48]. Argilla beige verdina, piuttosto depurata, con inclusi sabbiosi e micacei. Acromo. Dim. 3,2×2,5; ∅ ric. orlo ca. 14.
52. Frammento di orlo di coperchio d'impasto. Argilla marrone-arancio, mal depurata. Acromo, presenta una lucidatura all'esterno e una decorazione impressa sull'orlo. Dim. 4,2×3,1; ∅ ric. orlo ca. 10.
53. Frammento di orlo di anfora « etrusca » [49]. Argilla con nucleo grigio nerastro, inclusi nero sabbiosi e micacei. Resti di ingubbiatura beige-verde pallido. Dim. 7,5×3,2; ∅ ric. orlo ca. 14. VI secolo a.C.
54. Frammento di orlo di anfora. Argilla grigio-verdastra con inclusi neri sabbiosi e micacei; ingubbiatura beige. Dim. 4,7×3; ∅ orlo non ricostruibile.
55. Frammento di spalla con costolatura orizzontale di olla. Argilla grigio nerastra con inclusi bianchi, neri, micacei. Acromo. Dim. 5,3×3,4.
56. Frammento di orlo di coppa. Argilla arancio-marrone con molte impurità nero sabbiose; ingubbiatura verde pallido. Sulla superficie esterna, vernice bruna. Dim. 2,4×4,8.
57. Frammento di tegola con aletta. Argilla arancio-marrone con molti inclusi neri sabbiosi, bianchi, micacei, cristallini. Superficie superiore con ingubbiatura beige marrone e zona con contorno curvo dipinto di nero bruno. Il lato inferiore ha molti granelli sabbiosi in superficie. Dim. 14,8×10,7.

Inoltre settantuno frammenti di pareti di ceramica acroma più o meno depurata, sedici di pareti d'impasto (alcuni di aspetto alquanto più antico), due frammenti di pareti di dolio, due frammenti di bronzo e uno di ferro irriconoscibili, molti frammenti di ossa.

Il materale databile va dunque dal primo quarto del VI alla fine del secolo e ai primi decenni di quello successivo, con una *facies* generale che copre tutto l'arco cronologico degli strati superiori ed ha una punta più antica data dal frammento mesocorinzio. Questa larga coincidenza di cronologia con i materiali degli strati superiori tende a far escludere un'anteriorità della formazione della sacca 10 al momento di costruzione del muro. E più probabile che la sua formazione sia contemporanea alla costruzione del muro e alla sua vita. I materiali darebbero quindi un *terminus post quem* o *ad quem* per la durata della struttura.

Lo strato 15, accosto al muro di cortina interna, ne costituisce la fossa di fondazione. È formato da terreno grigio misto a pietrame di lava, di lava, di calcare del Sarno. Nella sezione si osservano all'altezza dell'imposta dei vari filari strati di scaglie, residui della lavorazione dei blocchi all'atto della loro posa in opera. I materiali rinvenuti nella fossa sono (fig. 27):

[47] Cfr. le tazze di forma 81 B di Cairano in G. Bailo Modesti, 1980, tav. 60, imitazione della forma della tazza carenata di bucchero.

[48] Cfr. M. Bonghi Jovino, 1982, tav. 123,2,4.

[49] Cfr. M. Bonghi Jovino, 1982, tavv. 121,5; 44,2, p. 130 e n. 449.

58. Frammento di orlo di tazza a labbro estroflesso. Argilla arancio scuro con inclusi bianchi, neri e micacei. Acromo. Dim. 3,4×2,1; ∅ ric. orlo ca. 19,5.
59. Frammento di piede di olla. Argilla arancio con pochi inclusi micacei e nero sabbiosi. Acromo. Dim. 8,1×5,5; ∅ ric. piede ca. 11.
60. Frammento di fondo. Argilla arancio a nucleo grigio con inclusi micacei e sabbiosi. Dim. 7×5,1; ∅ ric. piede ca. 20.
61. Frammento di fondo. Argilla nero-arancio con inclusi neri e micacei. Dim. 7,1×4,3.
62. Frammento di fondo di impasto buccheroide. Argilla nera con inclusi micacei; superficie esterna scura, levigata. Dim. 2,7×1,4.
63. Frammento di ansa a bastoncello. Argilla grigio bluastra con inclusi sabbiosi. Ingubbiatura esterna verde pallido. Dim. lungh. 6.
64. Frammento di spalla di olla. Argilla beige con nucleo grigio ed inclusi neri sabbiosi e micacei. Dim. 5,5×3,5.
65. Frammento di orlo di bacino. Argilla grigio verdastra con numerosi inclusi neri sabbiosi e micacei. Ingubbiatura verde pallido. Lettere (o motivo decorativo?) dipinte in nero sul piatto e sul lato esterno dell'orlo. Dim. 11,8× ×5,4; ∅ ric. orlo ca. 50.
66. Frammenti di orlo, collo e spalla di un dolio. Argilla arancio con nucleo grigio-nerastro con molti inclusi nero-carbionosi, micacei, cristallini neri. Tracce di bruciato all'interno. Dim. ∅ ric. orlo ca. 36; h. mx. cos. 17,4.
67. Frammento di coppo. Argilla arancio marrone con nucleo grigio e inclusi nero sabbiosi e micacei. Sul lato interno granuli sabbiosi, all'esterno banda obliqua a vernice nera. Dim. 22,1×10,7.
68. Frammento di aletta di tegola. Argilla marrone con inclusi neri, bianchi, miche, cristalli. Ingubbiatura esterna verde pallido. Dim. 6,2×5,5.
69. Frammento di aletta di tegola (?). Argilla marrone con nucleo grigio, inclusi neri e miche. Ingubbiatura esterna verde pallido. Dim. 3,5×3,5.
70. Bordo di coppo. Argilla arancio con nucleo grigiastro; inclusi neri sabbiosi. Ingubbiatura esterna verde pallido. Dim. 10,1×9,6.

Inoltre altri frammenti di pareti di vasi di rozza terracotta, di impasto, frammenti di tegole e coppi, due frammenti di ossa ed un dente di suino. Non c'è, come si vede, materiale precisamente databile: l'impressione complessiva è che si tratti per lo più di materiale arcaico proveniente dal rimescolamento degli strati 2, 4, 9, 5, 6, 13 tagliati.

Il rinvenimento del crollo dei blocchi di pappamonte sotto il piano 3 è conferma indiscutibile che i residui blocchi *in situ* (fig. 15.3) in questo saggio così come quelli pubblicati da Maiuri nel 1939 a sud della Palestra (e quello rinvenuto sotto la torre di Mercurio tra Porta Ercolano e Porta Vesuvio) [50] siano i resti di una vera e propria cinta muraria, la più antica che si conosca a Pompei, posta già sul perimetro delle successive fortificazioni.

È qui il caso di osservare che sia la struttura non esplorata da noi osservata nel terrapieno intramurale ad est della porta di Nocera, sia quella messa in luce e non pubblicata dal Maiuri ad ovest della torre III non siano in pappamonte,

[50] Cfr. A. Maiuri, 1930, col. 151 n., tavv. III-IV.

bensì di lava tenera. La differenza tra i due materiali non è evidente immediatamente e la stessa squadra di scavatori del Maiuri li confuse spesso come risulta da molti giornali di scavo. In realtà, come poi lo stesso Maiuri a un certo punto precisò [51], quello che si suole definire pappamonte è un materiale grigio scuro-nerastro, di natura alluvionale, originato come un tufo dalla coesione di ceneri e sabbie vulcaniche, praticamente senza inclusi. La lava tenera [52] è invece una roccia effusiva, la lava di superficie (o *cruma* di lava); le cave sfruttate in età arcaica hanno dato un materiale tenero ma più duro del pappamonte con grossi cristalli e con colore variante all'azzurrino fino al nero. In quest'ultimo caso si è indotti a confonderlo con il pappamonte del quale condivide l'aspetto eroso delle superfici esposte. I due materiali sono spesso associati nelle strutture arcaiche di Pompei quale quella scoperta nella casa di Trittolemo [53]; tuttavia mentre il pappamonte scomparve di scena dopo l'età arcaica, la lava tenera continuò ancora ad essere usata, come appare ad esempio dal podio del tempio di Giove, in età ellenistica. Il Maiuri ritenne che il loro uso in età arcaica fosse contemporaneo; qui, nel caso di questi tratti di mura, pur essendo propensi a seguirlo e ad ipotizzare un muro misto di lava e pappamonte con materiali distinti solo per cava di origine (per il resto la tecnica dell'opera quadrata con agganci a gradini tra i filari è la stessa) non possiamo, in mancanza di punti di attacco tra i diversi tratti, escludere del tutto una non contemporaneità dell'uso dei materiali e un rifacimento di tratti del muro in pappamonte con la lava [54].

La scarsa profondità riscontrata della fondazione [55] fa supporre un'altezza modesta della struttura, forse 5 o 6 filari di blocchi, per 2-3 metri di elevato complessivo. A quanto è dato osservare da quelli interi superstiti, le misure dei blocchi di pappamonte sono varie: l'altezza oscilla tra 40 e 50 cm circa, la lunghezza tra 75 e 90 cm con alcuni blocchi lunghi fino a 1 metro circa, lo spessore è di circa 55 cm. Per quelli in lava ad est della torre le dimensioni sono altrettanto varie (cfr. fig. 15.2): lunghezza oscillante tra 70 e 90 cm, altezza cm 40, spessore cm 50 ca. I giunti sono per lo più posti verso la metà del blocco del filare sottostante e lo stesso si osserva nell'unico giunto conservato nel muro in pappamonte.

Ignoriamo se il muro fosse a cortina semplice o doppia. Certo è solo che sul lato interno (della città) dei filari di pappamonte di questo saggio non si appog-

[51] Cfr. A. Maiuri, *Introduzione* 1943, p. 129; *Idem*, 1939, definiva il muro di lava tenera; *Idem*, 1943 e *Introduzione* 1943, di pappamonte.

[52] Il materiale non compare nella campionatura studiata da P. Nicotera, 'Sulle rocce laviche adoperate nell'antica Pompei', in *Pompeiana*, Napoli 1950, p. 396 ss.

[53] Cfr. *NSc* 1942, pp. 414-415, figg. 79, 81-82.

[54] Non si è ritenuto utile aprire un saggio dietro questi filari per mancanza di spazio utile tra essi e la cortina calcarea, certo accompagnata dalla fossa di fondazione e per la presenza di numerose tane di animali che hanno in questi decenni totalmente sconvolto gli eventuali livelli utili.

[55] Il piano di crollo dei blocchi è solo di pochi centimetri superiore al margine inferiore del blocco di base in situ.

giava un aggere, escluso dai livelli di frequentazione retrostanti a nord e dalla giacitura del piano del crollo.

Purtroppo la mancanza di una cospicua fossa di fondazione non consente, con gli eventuali materiali, una datazione molto precisa come sarebbe desiderabile. Abbiamo solo una serie di dati di cronologia relativa tra gli strati associati al muro ed una serie di *termini post* e *ad quem* per la cronologia assoluta. Dalla loro combinazione potremmo dedurre la seguente articolazione.

1) Il muro è stata la prima struttura costruita nell'area. Il materiale archeologico depositatosi nella sacca 10, formatasi nello stesso periodo della costruzione del muro, ma più probabilmente durante la sua vita, va dalla prima metà del VI agli inizi del V secolo. Il muro potrebbe essere dunque stato eretto nella prima metà o intorno alla metà del VI secolo a.C. [56] ed essere vissuto durante la sua seconda metà fino agli inizi del V.

2) Crollo del muro. Il muro, come appare dalla rovina dei blocchi, non è stato smontato, ma è crollato o è stato fatto crollare. La caduta anche dei filari bassi, più stabili, fa propendere per una rovina artificiale, e ciò in un tempo non molto posteriore alla costruzione, come appare dallo stato di conservazione delle superfici dei blocchi in crollo, non molto erose nonostante la scarsa durezza del materiale. Una conferma è nella datazione dei materiali archeologici sotto il piano 3 che per la loro omogeneità cronologica con quelli della sacca 10 possono fornire un'indicazione *ad quem* per la vita del muro nella seconda metà-fine del VI ed inoltre per la sua rovina tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.

3) Sulla rovina del muro si costruì il piano 3. Tale piano ha solo un *terminus post quem* per la sua costruzione alla fine del VI-inizi V secolo ed un *terminus post-quem* per l'inizio del suo interro in una *facies* archeologica dello stesso periodo.

Schematizzando potremmo dunque riassumere:

a) costruzione del muro in pappamonte (e in lava): metà o poco prima del VI secolo a.C.;

b) distruzione del muro e costruzione del piano 3: fine VI-inizi del V secolo a.C.;

c) vita del piano 3: prima metà del V secolo a.C.

Saggio n. 2

L'area prescelta è stata quella del terrapieno tra le due cortine circa 24 metri ad est della torre ad oriente della Porta Nocera (cfr. figg. 14.1-2). La scelta ha tenuto essenzialmente conto da un lato della mancanza in questo punto già *ab antiquo* di molti filari delle cortine esterna ed interna, α e γ, e del relativo terrapieno [57], il

[56] Per una cronologia più alta è F. Krischen, 1941, che attribuisce il suo « oskische Mauer » a prima del 600 a.C.

[57] Per l'ipotesi che la rovina del muro sia da imputarsi al terremoto del 62 d.C., cfr. *supra*, n. 30.

che evitava lo spostamento di masse troppo imponenti di terra; dall'altro della presenza, nella terrazza antistante la cortina esterna, della fila di blocchi calcarei ε identificati dal Maiuri come pertinenti ad una fase calcarea più antica, con la possibilità quindi di cogliere relazioni stratigrafiche tra le varie fasi della fortificazione.

Fasi dello scavo, stratigrafia, strutture (figg. 19, 20, 21). Mancano anche in questo saggio, per l'asportazione di notevole parte dell'originale terrapieno, i livelli superiori originari. L'humus (1a) ha così una posizione stratigrafica assolutamente casuale, determinata solo dal livello al quale si arrestò in antico la distruzione delle mura. Lo strato immediatamente sottostante (1b) è anch'esso interessato dalla presenza di radici, ma il colore marrone chiaro indica che siamo già in presenza dello strato di terreno, più chiaramente individuabile nei livelli inferiori, di colore giallo chiaro. Ad ambedue questi strati, interessati da uno spianamento per la sistemazione di piante già alla fine dell'esplorazione del Maiuri [58], non può essere comunque attribuito alcun valore documentario.

Già al di sotto di questo livello superficiale si è tuttavia riscontrata una prima differenziazione orizzontale di terreni significativa. Anzitutto si è delineata lungo la cortina interna α la fascia 2, la cui interpretazione come fossa di fondazione della cortina stessa è stata confermata dal seguito dell'esplorazione e di cui si darà la descrizione più oltre. In secondo luogo è apparsa sul lato orientale del saggio (cfr. sez. A-A), poi su tutta la larghezza della sez. B-B, una struttura β formata da scheggioni di calcare di Sarno per lo più irregolari, talvolta con un lato all'incirca squadrato, ammassati senza leganti; la struttura corre in linea parallela alle due cortine α e γ con un profilo a scarpata verso il lato settentrionale e un profilo più tendente alla verticale sul lato meridionale. Gli strati sui due lati di questa struttura apparivano (cfr. sez. A-A) sostanzialmente diversi: sul lato nord, appoggiato alla struttura, era uno strato di terreno (3) di colore grigio cenere, di consistenza sabbiosa, includente piccole pomici bianche e minutissime scaglie di calcare di Sarno, sul lato sud uno strato di tufoide giallo-marrone 6, terroso, includente piccole pomici bianche.

Lo strato 3, tagliato dalla fossa di fondazione 2, ha uno spessore notevole e scende a quota inferiore a quella da cui parte la struttura β senza apprezzabili mutamenti; è attraversato (cfr. sez. A-A) da un grosso scarico di tritume e scaglie di calcare sarnense 4 appoggiate direttamente su parte della struttura β, da vene di piccole schegge di calcare di Sarno (3a, 3b), e contiene sporadici e rari ciottoli di fiume; termina in basso, a circa metà dell'altezza del primo filare della cortina interna, con uno straterello di piccole schegge di calcare del Sarno.

Dallo strato 3 provengono i seguenti materiali (figg. 27-28):

71. Bucchero. Frammento di orlo di tazza carenata [59]. Argilla nero-grigio scura con inclusi micacei. La superficie è consunta, salvo un resto di lucidatura sotto l'orlo all'esterno e all'attacco della vasca all'interno. Dim. 5,8×3; ∅ ric. orlo ca. 26,8. VI secolo a.C.

[58] Per gli oleandri che, piantati verso il 1939 (cfr. A. Maiuri, 1939, fig. 39, p. 232), sussistono ancora in gran parte.

[59] Per la forma, cfr. *supra*, n. 38.

72. Bucchero. Frammento di orlo di *kantharos*. Argilla nero-grigio scura con inclusi micacei. Superficie esterna grigio opaca, interna nero semilucida. Dim. 3,1×2,1; ∅ ric. orlo ca. 13.
73. Ceramica a vernice nera. Frammento di orlo di coppetta [60]. Argilla da beige a nocciola, ben depurata. Vernice interna nero bluastro metallica; esterna, nero densa, appena rugosa, lucida. Dim. 2,7×5,3; ∅ ric. orlo ca. 7. Fine IV secolo a.C.
74. Ceramica a vernice nera. Frammento di ansa e parete di *kylix* con ansa montante. Argilla beige-nocciola, ben depurata, vernice nero-marrone, lucida all'interno, semilucida all'esterno. Dim. lungh. 5,8.
75. Frammento di orlo di tazza carenata [61]. Impasto arancio, poco depurato, con inclusi bianchi, nero sabbiosi, mica; superfici lucidate. Dim. 5,5×6,2; ∅ ric. orlo ca. 26.
76. Frammento di orlo di pentola (?). Impasto grigio scuro con inclusi nero sabbiosi, bianchi, mica. Dim. 2,8×2,1; ∅ ric. orlo 9.
77. Frammento di orlo di bacino (?). Terracotta rozza arancio scuro con nucleo grigio; inclusi bianchi, nero-sabbiasi, mica. Annerito l'orlo all'interno e all'esterno. Dim. 4,2×3,2; ∅ ric. orlo ca. 24.
78. Frammento di orlo di bacino (?). Terracotta rozza, rosata con nucleo grigio, inclusi bianchi, nero-sabbiosi, mica. Dim. 2,9×4; ∅ ric. orlo ca. 24.
79. Frammento di ansa di anfora (?). Argilla beige rosata con nucleo grigio con pochi inclusi bianchi e mica. Ingubbiatura verde pallido. Dim. 7×3,1.
80. Frammento di ansa di anfora o olla. Argilla rosata con nucleo grigio-nocciola; inclusi neri sabbiosi, miche. Ingubbiatura verde pallido. Dim. lungh. 7,3.

Inoltre tre frammenti di pareti di vasi d'impasto e uno di argilla figulina. Il materiale databile ha dunque un'escursione cronologica dal VI secolo a.C. (framm. 71-72) alla fine del IV (framm. 73-74), *terminus* quest'ultimo *post quem* per la formazione dello strato.

Dallo strato 4 provengono i seguenti materiali (fig. 28):

81. Ceramica a vernice nera. Frammento di fondo di coppa [62]. Argilla nocciola con inclusi bianchi e miche. Vernice interna nero bluastra con chiazze marrone, poco lucida. Esterna, nero scura bluastra con impronte di dita marrone sul piede. Fondo risparmiato. All'interno decorazione a palmette impresse collegate da un nastro a sei punte e alternate a palmette libere in cartiglio, al centro svastica in cartiglio quadrato. Dim. ∅ piede 7,9, h. mx. cos. 2. Fine IV secolo a.C.
82. Ceramica a vernice nera. Coppa (se ne conserva gran parte) emisferica [63]. Argilla nocciola, ben depurata; vernice interna ed esterna, nero marrone, iridescente con chiazze rossastre. Fondo risparmiato. All'interno decorazione a palmette impresse collegate da un nastro a nove punte, al centro *gorgoneion* in stampiglio circolare. Dim. h. mx. cos. 5,9; ∅ orlo 16,7; ∅ piede 6,8. Fine IV secolo a.C.
83. Ceramica a vernice nera. Frammento di parete e attacco dell'ansa di *skyphos*. Argilla beige-nocciola, ben depurata. Vernice interna nero scura, esterna nero bluastra, lucida. Dim. 3,1×3,9.
84. Frammento di parete di olla con apofisi [64]. Argilla marrone-nocciola con nucleo grigio, inclusi neri sabbiosi, mica. Dim. 8×6,7; VI-V secolo a.C.
85. Frammento di orlo di anfora greco-italica [65]. Argilla rosata con inclusi bianchi e micacei. Dim. 5×2,7; ∅ ric. orlo ca. 10.

Il materiale va dunque dal VI alla fine del IV secolo a.C. fornendo con questa data un *terminus post quem* per lo scarico di scaglie.

Il livello inferiore (strato 5) è formato da terreno nero grigiastro, sabbioso, omogeneo; la sua natura di giacitura non primaria è dimostrata dalla presenza, in esso, di rare schegge di calcare di Sarno e di uno scheggione di lava tenera grigia, in quota al di sotto del piano d'imposta del più basso filare della cortina interna.

Sul lato meridionale della struttura β lo strato tufoide giallo-marrone 6, compreso tra questa e la cortina esterna γ si arresta in basso all'incirca alla quota di spiccato della struttura β. Esso presenta sul fondo un livello 6/1 di terreno di colore giallo più accentuato dal quale è diviso da una vena di tritume di lava mista a terreno grigio terroso (6a). Inglobate in questo terreno di riporto dagli strati geologici della collina, sono poche grosse schegge di calcare di Sarno (6 a1). Sia lo strato 6 sia, in misura ancora maggiore, lo strato 6/1 hanno una pendenza da nord verso sud, abbassandosi cioè nell'incontrare la cortina esterna. Al di sotto di questi strati 6 e 6/1 è un banco (7) di terreno grigio, terroso, polveroso all'essiccamento; esso copre una struttura δ formata da due filari di lastre di calcare sarnense. Il filare più basso presenta lastre rettangolari (dim. cm. 74×80×28), ben squadrate, disposte di piatto sul suolo; su queste poggiano dei blocchi parimente squadrati disposti verticalmente: la struttura è conservata, nel filare inferiore, per tutta l'ampiezza dell'area esplorata; manca invece il blocco superiore nel lato occidentale del saggio; di un terzo filare di lastre disposte orizzontalmente v'è solo una traccia nella sezione A-A. La tecnica di costruzione della struttura, il materiale adoperato, il parallelismo di allineamento riscontrato con la fila esterna di blocchi ε non lasciano dubbi che siamo in presenza della cortina interna dello stesso muro di cui ε rappresenta la cortina esterna. Sul lato meridionale di questa cortina e ad essa appoggiato è uno strato (8) di schegge di grandi e piccole dimensioni di calcare del Sarno miste a lenti di terra (8a); questo strato, tagliato dallo strato 7, si ripresenta addossato alla cortina esterna ε nell'estensione del saggio effettuata oltre la cortina γ. Non v'è dubbio pertanto che lo strato 8 (che s'arresta

[60] Cfr. l'esemplare 2435b1 Morel da Pompei, in J. P. Morel, 1981.

[61] Per la forma, cfr. *supra*, n. 35.

[62] Si tratta di ceramica cosiddetta « precampana » (per il termine cfr. J. P. Morel, 1981, p. 49); per il motivo decorativo cfr. A. d'Ambrosio, 1984, tav. XXVIII, nr. 174; *CVA* Capua, Museo Campano III, tav. 27,1-3,6. La forma è probabilmente la stessa del vaso successivo.

[63] È simile all'esemplare 2774 e 1 del Museo di Capua (cfr. J. P. Morel, 1981); per lo stampiglio con gorgoneion, cfr. A. d'Ambrosio, 1984, tav. XXVI, nr. 157; *CVA*, Museo Campano III, tav. 26, nrr. 7, 10 - tav. 22,6; 17; nr. 7, 15; cfr. anche *MonAnt* XXII 1919, tav. CV, fig. 1. La forma è tra quelle caratteristiche della fine del IV secolo a.C.: cfr. il relitto di Secca di Capistello in *RömMitt* 1978, p. 98, fig. 1 (forma 1).

[64] Cfr. per la forma, M. Bonghi Jovino, 1982, tav. 123,4.

[65] Per le anfore greco-italiche, cfr. E. L. Will, 'Greco-Italic amphoras', *Hesperia* 51, 3, 1982, p. 338 ss. Le più antiche risalgono alla metà del IV: cfr. l'épave di Cabrera (Baleari) in C. Veny - D. Cereda in *Trabajos de prehistoria*, N.S., 29, 1972, p. 310 e ss.; per esemplari da Pompei, cfr. M. Bonghi Jovino, 1984, pp. 274-275, tav. 147,1-12, 14. Altri esemplari, ancora inediti, da un saggio nella Casa delle Forme di Creta, VII, 4,62 eseguito nel 1980.

in basso a metà della lastra di fondazione) rappresenti il riempimento intramurale del muro δ-ε, tagliato dallo strato 7. Questo a sua volta da un lato (a sud) rappresenta dunque la fossa di fondazionε della cortina γ, dall'altro (a nord) la fase di seppellimento della cortina δ conseguente alla distruzione del muro δ-ε. È da notare che tra questo strato 7 e lo strato 3 non v'è differenza di colore, struttura e consistenza: è da concludere che i due strati vadano a fondersi in uno passando al di sotto della sponda lasciata inesplorata per sostenere la struttura β.

Non è possibile precisare esattamente a che quota la cortina ε spiccasse dalla fondazione in elevato. Un cambio di terreno alla stessa quota del margine superiore della lastra di base con l'apparire di uno strato di terreno 5b uguale in colore e struttura a 7, ma più compatto e uguale allo strato 5 dall'altro lato della sponda, fa ipotizzare che il filare delle lastre verticali, di aspetto tra l'altro ben rifinito nella faccia a nord, fosse completamente o quasi completamente a vista.

Dallo strato 7 viene un solo reperto, rinvenuto a nord della lastra verticale della cortina δ (fig. 28):

86. Terracotta. Peso di telaio all'incirca tronco piramidale, con foro passante. Argilla beige arancio, poco depurata con inclusi nero-sabbiosi e micacei. Dim. h. 4,6; lungh. base 4,5; largh. 1,6.

Continuando nello scavo, al di sotto dello strato 8 appare uno strato di terreno marrone-grigiastro (5c) contenente solo:

87. Frammento di spalla di vaso (olla) d'impasto al tornio. Argilla arancio con molti inclusi neri, cristallini, bianchi, micacei. Dim. 2,5×2,6.

e sei frammenti di ossa, a dimostrare così il suo carattere di terreno di giacitura non primaria. Approfondendo il taglio si evidenziava che esso copre con uno spessore di circa 50 cm. un piano (10) formato di schegge di calcare di Sarno, pappamonte e tufoide azzurrino, distese in maniera irregolare su un livello orizzontale. Da questo piano, che non è stato possibile esplorare per non compromettere la stabilità della cortina δ, proviene solo (fig. 28):

88. Frammento di tegola con alette. Argilla arancio con nucleo grigio; molti inclusi nero-sabbiosi, bianchi, mica. Dim. 8×7.

Al di sotto di questo piano v'è terreno nero compatto la cui esplorazione, proseguita per la profondità di circa 1 m, non ha dato alcun risultato, nel senso che non è apparsa in essa alcuna discontinuità né presenza di materiali estranei nel banco non interessato dalla fossa di fondazione della cortina γ. Questa fossa, esplorata fino al fondo, ha consentito di evidenziare, al di sotto del già descritto strato 7, uno strato 9 di terreno nero, evidentemente tratto dal banco in cui è stata incavata la fossa, attraversato da linee di tritume di calcare chiaramente derivante dalla lavorazione dei blocchi della cortina. Sul fondo dello strato e della fossa, progressivamente restringentesi, un ammasso di scheggioni di tritume di calcare rincalza il primo blocco della struttura. Da questa fossa di fondazione non provengono purtroppo materiali.

Estendendo il saggio all'esterno della cortina γ si è riscontrata tra questa e la cortina ε la seguente stratigrafia, sprovvista purtroppo di reperti associati:

a) uno strato di terreno vegetale 1

b) uno strato di tritume e schegge di calcare 12 uguale allo strato 8, accostato alla cortina ε e tagliato, lungo la cortina γ, dalla fossa di fondazione per questa.

Tale fossa appariva colmata da:

c) un livello di terreno nero (13).

d) uno strato di sabbia grigia (14).

e) un riempimento di schegge e di tritume di calcare (15) adoperato per rinzeppare i tre filari inferiori di blocchi della cortina. Da notare che due blocchi dell'ultimo filare sono in tufoide azzurrino. Tra le schegge della fondazione, nella sezione occidentale, appaiono alcuni grossi scheggioni in pappamonte. Tagliato dalla fossa e costituente il banco su cui poggia la cortina ε, è infine lo strato di terreno nero, con vari livelli di diverso colore, già rinvenuto dall'altra parte del muro, 11, che costituisce forse il terreno vergine.

Concludiamo infine la descrizione di questo saggio analizzando la fossa di fondazione 2 della cortina muraria interna α, apparsa, come s'è detto sopra, subito sotto lo strato 1 di humus. Conformata sul fondo a trincea, con la parete quasi verticale per un'altezza di circa m 1,30 pari a poco più di due blocchi, si allarga poi progressivamente verso l'alto; non sappiamo però per quanto ancora la fossa continuasse in alto giacché appare tagliata di netto, come la struttura β e gli strati 3 e 6, dalla distruzione che asportò gran parte dell'alzato della cortina γ. Il terreno di riempimento appare stratificato in vari livelli che appaiono riversati sul ciglio meridionale della fossa a mano a mano che il muro si elevava nei suoi filari. Così, dal basso, il primo filare occupante quasi l'intera ampiezza della fossa è rinzeppato con schegge di calcare del Sarno, di lava, di tufoide azzurro, miste a terreno nero sciolto sabbioso. Al secondo filare corrisponde uno scarico di terreno grigio misto a tritume di lava e piccoli frammenti di calcare con una linea superiore di detriti di lavorazione dei blocchi di calcare di Sarno; ai tre filari soprastanti corrispondono invece vari scarichi di terreno nero e giallo tufoide, intercalati da straterelli di tritume di lava e da livelli di scaglie di lavorazione di calcare di Sarno e di tufo nocerino. Dalla fossa proviene un solo reperto (fig. 28):

89. Frammento di orlo di olletta. Argilla beige nocciola, ben depurata. Superficie, esterna ed interna, beige giallino-verde pallido. All'interno, banda nero-marrone dipinta all'attacco dell'orlo. Dim. 3,4×4,2; ∅ ric. orlo ca. 6.

Dall'analisi dei dati del saggio ci sembra di poter dedurre le seguenti conseguenze in ordine al succedersi delle strutture e degli interventi (fig. 20):

1) In una prima fase sul terreno nero del banco originario si costruì una rozza massicciata (10) formata, come s'è detto, da schegge di calcare di Sarno, lava grigio-tenera e tufoide azzurro. È sicuramente questo per giacitura l'elemento più antico attestato nel saggio; purtroppo però l'unico reperto ad esso associato, il frammento di tegola n. 88, non fornisce alcuna indicazione di cronologia assoluta. Si sarebbe tentati di mettere questo piano in relazione con la cortina di pappamonte che, sottoposta anch'essa al muro δ-ε in blocchi calcarei, dovette interessare, all'incirca alla stessa quota, l'area del nostro saggio, ma consiglia prudenza la presenza del calcare di Sarno che non s'è affatto rinvenuto negli strati del saggio

1 associati al muro di pappamonte. Nulla sappiamo della funzione di questo piano: possiamo vagamente pensare ad un piano di calpestio, da assimilare forse al piano 7a-9 trovato nel saggio 1.

2) Sul piano 10 fu gettata, a coprirlo e metterlo fuori uso, una spessa coltre di terreno 5c; per questa operazione abbiamo un solo reperto ceramico, il frammento di spalla di olla d'impasto n. 87, anch'esso troppo poco per fornire una sicura indicazione cronologica.

3) Sullo strato 5c all'interno e sul vergine all'esterno furono poggiate le strutture δ ed ε costituenti indubbiamente le due cortine di un muro di fortificazione. La struttura è senza dubbio da identificare con il muro c.d. « ad ortostati » rinvenuto dal Maiuri nei saggi di Porta Ercolano, Porta Vesuvio e Porta Stabia; per giacitura essa si conferma certamente da un lato anteriore alla cortina calcarea esterna γ, dall'altro posteriore al muro di pappamonte che — come già Maiuri aveva riscontrato — si inserisce al di sotto della sua cortina esterna nel tratto compreso tra la torre III ed il punto del nostro saggio: né il coccio d'impasto n. 87, rinvenuto nello strato 5c (che fornirebbe solo un *terminus post quem*), né il peso di telaio incluso nello strato che segnò l'abbandono del muro, sono esattamente databili. Ci dobbiamo perciò solo accontentare di una cronologia lata che lo colloca tra gli inizi del V secolo quando, come ci risulta dal saggio 1, fu distrutto il muro di pappamonte e la fine del IV secolo quando fu costruita, come vedremo oltre, la cortina calcarea γ [66].

Per quanto attiene alla struttura architettonica, risultano confermate alcune caratteristiche già osservate dal Maiuri sullo spessore del muro, m 4,30 (m 4,30 a Porta Vesuvio) tra il filo esterno delle due cortine, e sulla tecnica dell'opera quadrata di blocchi di calcare sarnense con lastre in assisa piana a penetrare nel riempimento ed ammorsarvisi [67]. Possiamo invece aggiungere a quanto conoscevamo i nuovi dati sulla struttura del terrapieno, realizzato con tritume e schegge di calcare di Sarno costipati, e delle fondazioni, molto basse, limitate sostanzialmente alla sola lastra di base e tali, crediamo, da non consentire, come aveva già ipotizzato il Krischen, un grande sviluppo in altezza [68], così come per il muro di blocchi di pappamonte che l'aveva preceduto.

4) Il primo muro di calcare δ-ε viene distrutto. Il suo alzato è in questo

[66] La datazione ipotizzata da Krischen è « vor 400 »; lo stesso studioso parla di « samnitische Mauer ».

[67] La sequenza dal basso, lastra piana, ortostato, lastra piana, si ritrova identica in un tratto del muro a Porta Vesuvio (cfr. F. Krischen, 1941, tav. 2) ove compare anche la sequenza lastra piana, tre filari di ortostati, lastra piana come nel tratto a Porta Ercolano. Si noti peraltro come nello stesso tratto di muro di Porta Vesuvio (cfr. F. Krischen, 1941, tav. 2, in basso a destra) compaia anche un terzo tipo di sequenza: lastra piana, ortostato, lastra piana, ortostato.

[68] Per la ricostruzione di questo muro cfr. F. Krischen, 1941, p. 9, fig. 3 e tavv. 1-3. Lo studioso ricostruisce, sulla base della scala nel tratto presso Porta Ercolano, un alzato di m 3,55 senza il parapetto e i merli (ca. m 2).

tratto demolito a partire dal secondo filare (talvolta dal primo) in su e viene interrato con uno strato di terreno 7. Questo appare più evidente nella sezione occidentale B-B che in quella orientale A-A dove questo momento è meno chiaro per la presenza dei blocchi di contrafforte della cortina γ. Non abbiamo evidenza interna per questo interro salvo il peso da telaio n. 86 che costituisce però un *terminus post quem* di cronologia non datato.

5) A partire da 6/1 e dentro il riempimento 7 (e poi nel materiale di riempimento di δ-ε, in 5c, in 10 e 11) viene incavata la fossa di fondazione 9 per la cortina di calcare γ. È probabile che le due operazioni, dell'interro e dello scavo della fossa, siano avvenute immediatamente una di seguito all'altra, e che la prima sia da intendersi come livellamento del terreno sul muro δ-ε distrutto e che la seconda si sia succeduta nell'ambito della stessa operazione di costruzione della cortina γ. Il riempimento 7 fa altresì da supporto al muro β che pertanto si rivela contemporaneo alla cortina calcarea γ, anche perché entrambi svolgono la stessa funzione di sostenimento dello strato di riempimento 6. Il muro β è un elemento affatto nuovo nelle fortificazioni di Pompei. Costruito forse in parte con i materiali di distruzione del muro δ-ε, esso da un lato costituisce l'ossatura portante di un aggere a scarpata (tale è lo strato 3 che è gettato sullo scheletro di pietre a partire da un livello non individuabile in basso ove si confonde con lo strato 7), dall'altro contiene il terrapieno 6. Non abbiamo modo di determinare esattamente in questo tratto l'altezza del muro β, né della cortina γ; la profondità delle fondazioni (quattro o cinque blocchi), tanto più consistente che nelle fortificazioni precedenti, suggerisce un considerevole sviluppo dell'elevato. Otto filari della cortina esterna sono testimoniati poco ad ovest del saggio 2 [69]. Non conosciamo l'estensione né l'inclinazione dell'aggere a scarpata, interrotto dalla fossa di fondazione 2 della cortina interna; è tuttavia da presumere, data l'altezza della cortina esterna, che esso avesse una considerevole ampiezza per consentire una pendenza accettabile [70]. Dall'aggere vengono materiali utili alla determinazione cronologica di questa fase della fortificazione a cortina esterna e scarpa addossata. Due coppe di « precampana » ed un frammento di anfora greco-italica, contenuti nel tritume di calcare 4, inglobati dunque in uno strato di formazione coeva al muro β, in buono stato di conservazione (almeno la coppa n. 82) a denotare un uso non prolungato, forniscono, con la loro cronologia alla fine del IV secolo, un utile termine *ad quem* (a rigore *post quem*) per una datazione del muro in calcare a quest'epoca. Il materiale dello strato 3 da un lato presenta ceramica

[69] Il Krischen (cit., tav. 22) ipotizza per questo muro un alzato della cortina esterna di ca. 8 metri senza parapetto e merli.

[70] L'ampiezza del tratto tra il muro γ e la dorsale β, m 3,70, si differenzia poco da quella ipotizzata dal Krischen (ca. m 4,50) per il camminamento del suo « fruhellenistische Mauer ». L'ampiezza complessiva del muro era alla base di m 12; l'inclinazione dell'aggere ca. 45°. I dati sono sostanzialmente quelli del Maiuri per il suo muro paleosannitico (2° periodo in A. Maiuri, 1930, col. 255), desunti dai saggi presso la torre XI o di Mercurio.

a vernice nera coeva, dall'altro ceramica arcaica (bucchero, impasto) del VI secolo che, provenendo probabilmente da movimenti di terra nell'area, conferma, sia pur molto indirettamente, che è in questo orizzonte cronologico che vanno poste le testimonianze più antiche (in questo saggio 2 la massicciata 10) dell'uso dell'area. È da notare a questo proposito in particolare che l'orlo del *kantharos* di bucchero n. 72 è stato trovato sul fondo dello strato 3, accanto alla scheggia di pappamonte giacente nello strato 5, un'associazione questa, bucchero-pappamonte, che non può non apparire significativa. Quanto alla struttura del muro calcareo γ lo scavo ne ha mostrato alcune particolarità: la struttura a rientrare della fondazione sul profilo esterno, l'omogeneità della costruzione, in blocchi di calcare sarnense (con la presenza di un unico blocco di tufoide azzurro [71], materiale da distinguersi dal più tardo tufo di Nocera grigio), la presenza di contrafforti interni posti in opera solo a partire da un livello corrispondente alla sommità della fossa di fondazione tagliata dall'esterno, la presenza di una sola marca di cava su un blocco del lato interno della cortina (fig. 22 dext), a confermare la rarità di marche su questo muro [72].

6) L'aggere 3 e gli strati sottostanti furono tagliati in un certo momento che non è facilmente databile per elementi interni (dalla fossa viene un solo coccio, l'orlo di olletta n. 89), ma che si attribuisce con buona probabilità al III secolo a.C. [73], dalla fossa di fondazione della cortina interna che già s'era trovata nel saggio 1. Qui essa è conservata per un'altezza maggiore e mostra come lo scavo fu condotto in profondità non per raggiungere la quota della fondazione della cortina γ [74], ma solo fino a trovare uno strato più compatto qual'è appunto lo strato 5. Anche da questo saggio si conferma la sostanziale differenza di struttura di α rispetto alla cortina γ (se ne è già dimostrata la seriorità con la cronologia relativa

[71] È in questo materiale che sono realizzati alcuni blocchi, smontati da strutture arcaiche, rinvenuti dal Maiuri nei saggi al tempio di Apollo, ora in corso di pubblicazione da parte dello scrivente.

[72] Per l'argomento, cfr. il cenno di A. Maiuri, 1939, p. 233-34, tav. 41, n. 1; cfr. altresì G. Säflund, 'Le mura di Roma repubblicana', in *Atti Istituto Svedese Roma*, 1932, p. 104 ss., tav. 27. Da notare che il Maiuri notava una sola marca, a svastica, sulla cortina esterna; qualche altra è sui filari messi in luce ai lati di Porta Nocera negli anni '50.

[73] Cfr. A. Maiuri, 1930, *passim* (±300-200 a.C.); *Idem*, *Introduzione* 1949, pp. 98-99: le cause « dovettero essere la seconda guerra punica e la presenza di Annibale e delle armate romane nel teatro di guerra della Campania ». Per F. Krischen, 1941, p. 9, la sua fase IV, « die hannibalische Mauer », è « vor 200 », propendendo per una cronologia bassa all'interno di quella proposta dal Maiuri. P. Ciprotti ammette che le mura possano anche essere degli inizi del II secolo a.C. (cfr. P. Ciprotti, 1959, p. 20); per M. de Vos - E. La Rocca, 1976, p. 86, queste mura sono immediatamente preannibaliche. Particolarmente importanti per questa fase i recenti saggi dell'Università di Milano nella zona tra Porta di Nola e la torre ad ovest di essa.

[74] La differenza di quota non è però tanta (almeno 8 filari) quanta ipotizzata dal Maiuri (A. Maiuri, 1930, p. 295) e dal Krischen (F. Krischen, 1941, p. 14, fig. 10); il dislivello qui è solo di due filari e mezzo.

degli strati). Essa è in materiale misto con calcare di Sarno (nel saggio 2 è prevalente), tufo di Nocera (che prevale nel saggio 1), tufoide azzurrino (di reimpiego?) e con più largo impiego di marche di cava (fig. 22 sin.) [75]. Diversa è altresì la struttura del primo filare di fondazione: in α è un blocco più largo che fa da base, laddove nella cortina γ era un blocco più piccolo rinzeppato con uno spesso costipamento di schegge.

Saggio n. 3

Verificato che la linea di blocchi in pappamonte già messa in luce da Maiuri era interrotta dalla cortina muraria della fine del IV secolo a.C. proprio in corrispondenza con l'area del saggio n. 2 e riservandoci ad altra occasione la ricerca di un nuovo punto nel terrapieno utile per sondare questa fase, si è deciso nel settembre del 1982 di chiarire fin dove possibile almeno il percorso in questo settore del muro « ad ortostati » la cui cortina esterna ε, divergendo dal filare in pappamonte, correva verso est lungo la cortina esterna del muro « paleosannitico » γ e prometteva dunque di essersi almeno in parte conservata. Ripulendo la terra dalla sterpaglia o appena asportando la coltre di humus si è così seguita la faccia superiore di una fila di lastre, poi apparse essere quelle di fondazione, a partire dal saggio 2 fino a m. 31,50 ad est della torre IV (cfr. *supra*, fig. 14.1) dove esse appaiono bruscamente interrotte da una distruzione moderna operata da un mezzo meccanico. La distanza massima raggiunta all'estremo est tra la cortina « paleosannitica » e la cortina « ad ortostati » che ne diverge leggermente verso sud è di circa m. 3,70, minore dei circa 4,50 necessari perché fosse possibile il riaffiorare della cortina interna del muro « ad ortostati » dall'interno del terrapieno del muro sannitico. Si è dunque potuto esaminare solo il filare affiorante delle lastre della cortina esterna e notare come ogni 2,5 m. circa esse presentino sul lato interno modesti speroni formati da sporgenze appositamente tagliate, probabilmente per appoggiarvi nel filare superiore i cunei, blocchi di testa cui era affidato, insieme alle lastre messe di piano, il compito di ammorsarsi nel terrapieno [76].

Da rilevare ancora che a circa m. 50 ad est dalla torre III si è rinvenuta, sul margine interno della fila di lastre, una rozza struttura (fig. 23.1) formata da un blocco parallelepipedo centrale di calcare del Sarno disposto ortogonalmente alla linea del filare del muro ad ortostati e, sui lati, da un ammasso di scheggioni dello stesso materiale, alcuni disposti senz'ordine, altri più regolarmente, paralleli al blocco centrale nel senso della lunghezza. Non è stato possibile rilevare purtroppo alcuna stratigrafia all'interno di questa struttura per la fittis-

[75] Vi sono molte marche sulla cortina interna, alcune sui blocchi di calcare del Sarno, altre su tufo azzurrino. Stranamente nessuna è sui blocchi del tufo grigio di Nocera.

[76] Cfr. A. Maiuri, 1930, col. 127, fig. 4; le distanze corrispondono alle disposizioni dei cunei nel tratto di Porta Ercolano.

sima presenza di radici. Quanto all'interpretazione, possiamo congetturare che essa rappresenti una parte del nucleo originario del muro ad ortostati con un cuneo e parte del riempimento, amputata a monte dalla fossa di fondazione più tarda e spogliata a valle del paramento esterno.

Da tutta la ripulitura del tracciato del muro si sono raccolti in superficie solo frammenti di pareti di anfore romane e di tegolame senza alcun riferimento alla struttura sottostante.

Saggio n. 4

Questo saggio si è aperto nella fascia extramurale a sud dell'Anfiteatro, a circa 30 m. ad est della torre IV allo scopo di verificare la struttura del muro ad ortostati, o almeno di quanto se ne conservava, nel punto di massima distanza, circa m. 3,60, dal filo esterno della cortina calcarea « paleosannitica » e quindi di minimo inquinamento da parte della fossa di fondazione di questa.

Fasi dello scavo, stratigrafia, strutture (figg. 23.2, 24.1, 24.2). Lo strato superficiale è di humus largamente inquinato da radici e contiene pochi frammenti ceramici di datazione molto eterogenea (fig. 28):

90. Frammento di parete e parte del fondo di piatto ad *engobe rouge*. Argilla arancio, con inclusi neri sabbiosi e micacei. All'interno ingubbiatura rosso vivo. Dim. 3,8×4,5; ∅ fondo non ricostruibile. I secolo d.C.
91. Frammento di orlo di tazza di impasto eseguita senza tornio. Argilla grigiastra con inclusi di mica nera; superficie grigio-verdastra. Dim. 2,9×2,9; ∅ ric. orlo ca. 22? Età del Bronzo (XVIII-XVII secolo a.C.?) [77].
92. Frammento di collo e spalla di vaso chiuso d'impasto eseguito senza tornio. Argilla marrone rossiccio con inclusi di mica; superfici, esterna ed interna, semilucide. Dim. 4,5×3,7.

nonché altri due frammenti d'impasto come i nn. 91-92.

Al di sotto dello strato di humus si è evidenziata, al centro dell'area del saggio e con andamento est-ovest, una congeria δ di scheggioni parte informi, parte ricavati da lastre di calcare del Sarno; una di esse, spezzata, è stata ricostruita nelle misure di cm 60×52×15. Da rilevare, nella prevalenza di calcare del Sarno, la presenza di due schegge di lava azzurrina e di una di pappamonte. Dalla pulitura delle pietre di questa congerie provengono i seguenti frammenti (fig. 28):

93. Frammento di orlo di tazza di impasto eseguita senza tornio. Argilla grigio-marrone con inclusi di mica nera e neri sabbiosi. Superfici lucidate. Dim. 1,9×2,4; ∅ ric. orlo ca. 18. Età del Bronzo (cfr. *supra* n. 91).

[77] Cfr. C. Albore Livadie, 1982, p. 897, fig. 12 per materiali di confronto da Palma Campania; *Eadem* - L. D'Amore in *NSc* 1980, p. 59 ss. con la pubblicazione integrale dello scavo.

94. Frammento di ansa a nastro piatto di tazza di impasto. Argilla grigio-nerastra con inclusi micacei. Superfici da marrone a nero carbonioso, lucida quella esterna, ruvida l'interna. Dim. 3,9×4,1. Età del Bronzo (cfr. *supra n.* 91).
95. Frammento di fondo di vaso d'impasto. Argilla marrone con inclusi neri. Superficie esterna lucida. Dim. 2,3×1,9; ∅ fondo non ricostruibile.
96. Frammento di fondo di vaso d'impasto. Argilla arancio con inclusi sabbiosi, bianchi, micacei. Superficie esterna marrone, lucida. Dim. 1,5×1,7; ∅ ric. fondo ca. 12.

A nord di questo ammasso di pietre, tra esso e la cortina muraria, è una fossa (6-7-8) colma di terreno intervallato da sacche di tritume di calcare sarnense corrispondenti ai piani di posa dei filari della cortina. È questa senza dubbio la fossa di fondazione della cortina muraria del muro « paleosannitico ». Il suo riempimento è nello strato superiore di terreno di colore giallino (6), poi nell'inferiore nero scuro (7), infine nero marrone (8). Dal suo interno vengono tre frammenti di impasto e due di argilla figulina non classificabili.

Sotto la congeria di schegge e a sud di essa, fino al filo interno dei blocchi della cortina ε, è uno strato di terreno nero grigiastro (2) spesso circa 20 cm, contenente piccoli grumi di pappamonte. Segue in basso uno strato spesso circa 50 cm di terreno, nero nella parte superiore (3) e marroncino, ricco di pomici in quella inferiore (4). Da questo strato 3-4, di origine evidentemente vulcanica [78], trasformatosi poi col tempo in suolo vegetale, vengono materiali pertinenti ad età arcaica dai livelli superiori (nn. 97-101) e all'età del Bronzo dai più profondi (nn. 102-108) (fig. 28):

97. Frammento di parete di coppa a bande. Argilla nocciola, ben depurata. Vernice interna nero bruna, semilucida, esterna marrone e marrone nerastro, lucida. Coppa ionica? VI secolo a.C.
98. Frammento di orlo di tazza a labbro pendente [79]. Argilla marrone con inclusi nero sabbiosi e micacei. Acromo. Dim. 2,1×1,5; ∅ orlo non ricostruibile.
99. Frammento di orlo di piatto o coperchio. Argilla marrone con inclusi neri sabbiosi. Acromo. Dim. 1,2×1,1; ∅ orlo non ricostruibile.
100. Frammento di fondo di vaso d'impasto. Argilla arancio-marrone con inclusi nero-sabbiosi e mica nera. Acromo. Dim. 5,5×3,1; ∅ ric. fondo ca. 3,4.
101. Frammento di ansa verticale di grossa olla o anfora (?). Argilla arancio a nucleo grigio con inclusi nero-sabbiosi e mica nera. Ingubbiatura verde pallido. Dim. 6,1×5,5.
102. Frammento di orlo di bacino d'impasto non eseguito al tornio. Argilla nero-grigia con granuli bianchi. Superfici esterna marrone, interna nero verdastra; lucidate. Dim. 5,3×3,1; ∅ ric. orlo ca. 30.

[78] Per tracce di un'antica eruzione, anteriore a quella del 79 d.C., di epoca pre-protostorica, cfr. H. Brunsting, 1975, p. 199: si tratta forse di tracce della stessa eruzione delle pomici di Avellino o, più probabilmente, di un'eruzione successiva; cfr. C. Albore Livadie, 1982, p. 863 n; cfr. da ultimo il contributo di G. D'Alessio - G. Mastrolorenzo - G. Rolandi, 'Le eruzioni del Somma nel primo millennio a.C.', in corso di stampa presso il Centro J. Bérard di Napoli. Una stratigrafia geologica della collina di Pompei rilevata a Porta Vesuvio è in A. Maiuri, *Pompei preromana*, p. 18.

[79] Cfr. G. Bailo Modesti, 1980, tipo 81 C, tav. 52,

103. Frammento di orlo di boccale d'impasto non eseguito al tornio. Argilla grigio-scura, carboniosa. Superficie esterna nerastra con chiazze rosse, interna marrone lucida. Dim. 1,8×2,2; ∅ orlo non ricostruibile.
104. Frammento di orlo di dolio (?) d'impasto non eseguito al tornio. Argilla nero carbone con inclusi bianchi e di mica. Dim. 2,8×3,1; ∅ orlo non ricostruibile.
105. Frammento di orlo di bacino d'impasto non eseguito al tornio. Argilla nero-grigia carboniosa. Superficie esterna nera con bordo rosso, lucida; interna nera, ruvida. Dim. 2×2,7; ∅ orlo non ricostruibile.
106. Frammento di orlo d'impasto non eseguito al tornio. Argilla nera con inclusi di mica. Superfici, interna ed esterna, nero lucide. Dim. 1,1×1,7; ∅ orlo non ricostruibile.
107. Frammento di piede di sostegno conico d'impasto non eseguito al tornio. Argilla nero carboniosa. Superficie esterna nero lucida, interna nero rugosa. Dim. 2,1×2,5; ∅ piede circa 14.
108. Frammento di parete di vaso d'impasto non eseguito al tornio. Argilla marrone rossiccia con inclusi bianchi. superficie, interna ed esterna, da marrone a grigia; sul lato esterno decorazione a cordone sporgente con impressioni. Dim. 3,1×3,7.

Al di sotto dello strato 4 con pomici è un banco di sabbia nera che segna qui il terreno vergine.

All'incirca la stessa situazione è apparsa a sud della cortina ε dove sotto l'humus 1 sono comparsi successivamente i due livelli 9 e 10. Dal livello superiore 9 provengono i due frammenti dell'Età del Bronzo (fig. 28):

109. Frammento di orlo di grosso vaso d'impasto [80] non eseguito al tornio. Argilla marrone con inclusi micacei. Superfici, esterna ed interna, marrone lucide. Dim. 2,7×1,6; ∅ orlo non ricostruibile.
110. Frammento di spalla di tazza d'impasto non eseguita al tornio. Argilla nero carboniosa. Superfici, esterna ed interna, nero lucide. Dim. 2,8×1,9

nonché altri quattro frammenti di pareti di vaso d'impasto.

Dal livello inferiore 10 provengono altri cinque frammenti dello stesso periodo (fig. 28):

111. Frammento di orlo di bacino a labbro pendente [81] d'impasto non eseguito al tornio. Argilla marrone a nucleo grigio-nero con inclusi di mica. Superficie interna da nero a grigio verdastra, lucida; esterna, nero scuro. Dim. 5,5× ×4,6; ∅ mx. ric. ca. 30.
112. Frammento di orlo di tazza (?) [82] d'impasto non eseguita al tornio. Argilla grigia con inclusi bianchi e nero sabbiosi. Superfici, nero-grigiastre, lucide. Dim. 2,1×2,6; ∅ ric. orlo ca. 22.
113. Frammento di orlo di bacino d'impasto non eseguito al tornio. Argilla marrone con inclusi micacei. Superficie esterna marrone, interna nerastra; lucide. Dim. 1,7×1,7; ∅ orlo non ricostruibile.

[80] Cfr. C. Albore Livadie, 1982, fig. 29, p. 901.
[81] Cfr. C. Albore Livadie, 1982, p. 898, fig. 20.
[82] Forse è un colatoio come in C. Albore Livadie, 1982, p. 893, fig. 6.

114. Frammento di orlo di boccale (?) d'impasto non eseguito al tornio. Argilla grigio-scura con inclusi di mica. Superfici, interna ed esterna, nero lucide. Dim. 2,7×1,8; ∅ ric. orlo ca. 8.
115. Frammento di parete di vaso d'impasto non eseguito al tornio. Argilla marrone-grigio scura con inclusi di mica. Superficie lucidata all'esterno e all'interno. Decorazione a solcature orizzontali. Dim. 2×2,1.

nonché altri due frammenti di pareti di vasi di impasto simili ai precedenti.

Dai dati sin qui esposti appare chiaro che è confermata la mancanza della cortina interna del muro « ad ortostati », distrutta dalla fondazione del muro « paleosannitico ». Resti di essa (o anche della cortina esterna) possono essere identificati nella congerie di pezzi di lastre e di schegge di calcare del Sarno rinvenuta fuori della fossa di fondazione. Mancano, come del resto era scontato considerata la direzione da esso presa ad est della torre III, resti del muro di pappamonte e di lava. Tracce di strutture di questa fase, ma non necessariamente del muro, sono peraltro testimoniate dalle poche schegge di pappamonte e di lava tenera azzurrina rinvenute nell'ammasso di pietrame sopra ricordato.

Nessun dato nuovo è emerso dal saggio per la cronologia assoluta delle fasi della fortificazione. Né per la costruzione del muro « paleosannitico » né per quello « ad ortostati »: il materiale di età arcaica (cfr. *supra* i frammenti nn. 97, 98, 101) può confermare solo latamente l'orizzonte cronologico del muro ad ortostati. Resta invece validissimo il dato topografico, la certezza cioè che anche l'area del futuro Anfiteatro fu, in questa fase « ad ortostati », inserita entro le mura, come del resto, anche se con linea diversa, probabilmente anche nella fase del muro in pappamonte e lava.

Di grande interesse appare altresì il dato della presenza nei livelli inferiori della stratigrafia di materiali dell'Età del Bronzo, connessi con pomici di un'eruzione preistorica. Il nuovo materiale conferma, con altri sporadici recenti rinvenimenti nell'area della città e del suburbio ancora da valutarsi da parte degli specialisti, l'esistenza di una frequentazione della zona nell'età del Bronzo e forse anche precedentemente [83].

Saggio n. 5

Questo limitato sondaggio è stato eseguito nel 1983 a Porta Ercolano, sulla cortina interna del muro ad ortostati, immediatamente ad est della scala che fu messa in luce da Maiuri [84]. Lo scopo era quello di verificare, ove la fondazione

[83] Cfr. S. De Caro, in *Cronache Pompeiane* V 1979, p. 82, fig. 14 e n. 23; H. Brunsting, 1975, p. 199, n. 77. Di un vaso d'impasto inedito da località Murecine, a poca distanza da Pompei, è stato tenuto conto nella carta di distribuzione di C. Albore Livadie, 1982, p. 905.
[84] Cfr. A. Maiuri, 1930, tav. I, A.

della più tarda cortina esterna l'avesse risparmiata, la struttura del nucleo intramurale ed eventualmente reperire materiali archeologici utili a datare questa fase.

Fasi dello scavo, stratigrafia, strutture (figg. 25.1-2). Tolto lo strato superficiale di humus e di terreno caduto dal soprastante terrapieno della cortina esterna dopo la ripulitura di Maiuri [85], sono apparsi, a nord della cortina δ, un blocco di cuneo ortogonale già osservato di testa nella tessitura del paramento ed il nucleo del riempimento intramurale 2 costituito da schegge informi di calcare del Sarno. Si è proseguita fin dove possibile per l'angustia dello spazio l'asportazione di questo riempimento, senza purtroppo reperire alcun frammento ceramico né di altra natura. È da rilevare tuttavia la presenza di alcune schegge di pappamonte negli strati più profondi del riempimeno. Un altro limitato sondaggio è stato eseguito a sud della cortina per identificare la fossa di fondazione (3), apparsa come uno stretto cavo nel quale sono collocati lo zoccolo di base ed una lastra di fondazione. La fossa è legata ad un battuto 4 interrotto lungo lo zoccolo forse dai saggi del Maiuri; al di sotto di esso continua lo stesso riempimento di scaglie (3a) che colma la fossa. Approfondendosi questa va a tagliare un piano fortemente costipato di terra scura e scaglie di pappamonte (5) che indica forse un livello di frequentazione dell'area più antico della costruzione del muro ad ortostati. Al di sotto di questo è un livello di terra di colore giallognolo (6) che termina in basso a contatto con uno strato nero sabbioso vergine (7).

È confermata l'esistenza, già supposta dal Maiuri, di un camminamento (o stradina pomeriale interna): ne resta solo il battuto 4, ma lo strato 3a di scaglie costipate ne documenta il livello di preparazione. È nuovo invece il dato relativo di una frequentazione dell'area più antica del muro ad ortostati, desumibile dal battuto 5 tagliato dalla fossa di fondazione 3. Si tratta di un battuto molto solido, tale da far pensare ad un precedente camminamento pomeriale interno a servizio del muro in pappamonte la cui esistenza è forse ipotizzabile sulla base delle schegge rinvenute nel riempimento del muro ad ortostati. Purtroppo anche in questo saggio non abbiamo termini di cronologia assoluta, in assenza di materiali dai riempimenti.

* * *

Questa breve campagna di saggi, iniziata allo scopo di chiarire la « ragione della presenza » ed il significato delle strutture messe in luce da Maiuri nel settore sud-orientale delle fortificazioni di Pompei, ha, tenuto conto dell'estensione limitata dei saggi, forzata nel quadro generale degli impegni di restauro oggi preminenti a Pompei, raggiunto alcuni importanti risultati che qui riassumeremo per ordine delle strutture nel tempo.

Muro in pappamonte e lava. Questa struttura che poniamo qui in un'unica fase, benché non sia in assoluto possibile escludere una ulteriore suddivisione tra lava e pappamonte, è stata identificata con certezza nel tratto che va dal lato occi-

[85] Cfr. A. Maiuri, 1930, col. 126, fig. 3 e tav. XII.

dentale della porta di Nocera fino ad oltre la torre III. Precedentemente una platea e filari di blocchi di pappamonte erano stati identificati da Maiuri sotto la torre di Mercurio [86] e a Porta Vesuvio [87]. Indizi per la presenza del muro sono ora stati rinvenuti anche a Porta Ercolano (saggio n. 5, battuto stradale e schegge di pappamonte). Il perimetro di questa fortificazione, coincidendo nel settore nord-occidentale e sud-orientale con quelli delle fortificazioni più tarde, sembra aver definito dunque per la prima volta le dimensioni dell'area della città. Per la prima volta abbiamo rinvenuto *in situ* un tratto, ancorché piccolo, dell'alzato e del suo crollo (saggio 1). Non sappiamo tuttavia se questa fortificazione fosse a cortina semplice o doppia, né siamo in grado di calcolare l'altezza del muro, in ogni caso non superiore a tre-quattro metri. La tecnica è quella dell'opera quadrata con blocchi rettangolari in filari orizzontali senza cunei né diatoni. Un livello di battuto all'interno della cortina nel saggio 1 (vedi anche il battuto al saggio n. 5) indica la probabile esistenza di una stradina pomeriale interna. La presenza di un battuto stradale e di un risvolto di blocchi a Porta Vesuvio e di una guancia di porta alla torre di Mercurio consente di ubicare in quei siti la posizione di due porte che ancorano alla costruzione del muro i capisaldi di un'importante parte della rete stradale intra- ed extraurbana. Per la cronologia assoluta di questa struttura si può ora proporre, sulla base dei materiali archeologici del saggio 1, la prima metà del VI secolo a.C. per la sua costruzione e la fine del secolo o i primi decenni del successivo per la sua distruzione.

Muro « ad ortostati » in calcare del Sarno. Questa fase che il Maiuri tendeva a fondere con la precedente nell'unica sua fase « presannitica » è invece, come l'andamento divergente delle due strutture ad est della torre III avevano già mostrato allo stesso studioso, del tutto indipendente dalla precedente, pur ricalcandone all'incirca il tracciato tutt'intorno all'altopiano di Pompei. I tratti finora identificati sono cospicui: a Porta Ercolano, alla torre di Mercurio e a Porta Vesuvio sul lato nord della città, a Porta Stabia e ora tra la torre III e l'Anfiteatro sul lato sud. La struttura del muro, a doppia cortina con tecnica in opera quadrata con blocchi di ortostati e lastre e cunei di ammorsamento in calcare del Sarno (con modesto riutilizzo di blocchi di lava) [88] è già stata ampiamente descritta dai Maiuri e dal Krischen e non abbisogna di nuove analisi. La dislocazione delle porte identificate ricalca quella della fase precedente con l'aggiunta della Porta di Stabia e forse anche di altre nei pressi delle altre porte più tarde. La cronologia di

[86] Cfr. A. Maiuri, 1930, tav. IV, A e f-f1.

[87] Cfr. A. Maiuri, 1930, tav. VI, c, f. Il blocco di pappamonte trovato dal Sulze sul lato ovest della palestra delle Terme Stabiane e ritenuto testimone in situ della fortificazione dell'Altstadt (H. Riemann, cit., p. 230) era certamente, come riferisce esplicitamente lo stesso Eschebach (cit., pp. 38-39; tav. 9, 2, Beil. 3) fuori sito; del resto anche il restante tracciato della fortificazione in quel settore fu solo presuntivamente riconosciuto in una trincea di spoglio, senza alcuna traccia positiva del muro che resta un « Altstadtmauernegativ ».

[88] Cfr. A. Maiuri, 1930, col. 180.

questa fase poggia per ora solo su termini relativi: tra la fine del VI-inizi del V, epoca della distruzione del muro in pappamonte, e la fine del IV secolo a.C., epoca cui risale il muro c.d. « paleosannitico ». Anche prescindendo dalle considerazioni del Maiuri [89] di carattere architettonico e storico, riteniamo debba tuttavia accettarsi la sua cronologia al V secolo, ma rialzata alla prima metà del secolo sulla base di alcuni indizi. La messa fuori uso, alla fine del VI-inizi V secolo, del muro in pappamonte e lava fa infatti ipotizzare la necessità di una sua pressoché immediata sostituzione con una nuova struttura dalla stessa funzione, quale è il successivo muro ad ortostati; inoltre ricordiamo che la costruzione della stradina intrapomeriale nel saggio 1, poggiante sui blocchi in crollo del muro in pappamonte, si data ai primi decenni del V secolo a.C. ed essa era, con ogni verosimiglianza, data la posizione, a servizio della fortificazione succeduta al muro di pappamonte.

Muro « paleosannitico ». Per questo muro abbiamo solo pochi, ma interessanti elementi nuovi. Quanto alla struttura, ferma restando nelle linee essenziali la validità dell'analisi del Maiuri, abbiamo la presenza, riscontrata nel saggio 2, di una specie di dorsale entro la struttura dell'aggere, ricavata probabilmente con il materiale prelevato dall'alzato e dal riempimento del muro ad ortostati che questa nuova fortificazione sostituisce. Inoltre s'è acquisita una migliore conoscenza della tecnica delle fondazioni della cortina esterna, costruite a rientrare a cuneo a partire dalla quota di spiccato [90]. Va poi ricordata l'osservazione, evidente sopratutto nel tratto inedito di Porta Nocera, di una rozza riquadratura decorativa sui primi tre filari bassi di blocchi. Infine s'é confermata la presenza sui blocchi di calcare di alcune rare marche di cava [91].

Più interessante il dato cronologico emerso dal saggio 2 con una datazione, basata sui materiali ceramici, alla fine del IV secolo a.C. che precisa ed abbassa così la data al IV secolo proposta dal Maiuri per il suo periodo sannitico primo (cfr. la datazione fine V-metà IV proposta in margine ai saggi nella Casa del Chirurgo) [92].

[89] Cfr. A. Maiuri, 1930, coll. 129-130, 220; *Idem*, 1943, p. 153, propone una datazione 474-425 a.C.

[90] Un primo accenno è già in tav. II di A. Maiuri, 1930.

[91] Per la riquadratura a bugnato delle assise inferiori, cfr. ad esempio le mura periclee di Eleusi in G. Säflund, ' Dating of Ancient Fortifications ', in *OpusArch*, I 1935, p. 101, fig. 11 o quelle di Caulonia (*MonAnt* XXIII 1915, col. 686 e ss.). L'opportunità di un'estetica delle mura della città è propugnata da Aristotele (*Politeia*, VII, 11, 1931, a 12): πρὸς κόσμον τῇ πόλει πρεπόντως. Per le marche, cfr. *supra* n. 72.

[92] Cfr. A. Maiuri, *Pompei preromana*, p. 12. La cronologia di fine IV-III è confermata inoltre dai saggi a Porta Nola dell'Università di Milano: cfr. C. Chiaramonte Treré in *Cronache Pompeiane* IV 1978, p. 233.

Fase della cortina interna in tufo di Nocera. Per questa fase i saggi non hanno apportato alcun nuovo elemento rispetto all'analisi del Maiuri, salvo un ampliamento del repertorio delle marche di cava.

Quanto alla fase successiva ed ultima, dell'opera incerta e delle torri, i saggi non potevano apportare alcuna novità, non interessando le aree di ubicazione di queste strutture.

I nuovi dati che abbiamo finora esposti consentono a questo punto di riproporre in termini più precisi alcuni problemi della storia arcaica di Pompei.

Materiali di età preistorica e protostorica fino al VII secolo a.C. sono finora piuttosto rari e radi a Pompei: due accettine litiche tra Neo ed Eneolitico [93]; alcune diecine di frammenti dell'Età del Bronzo sparsi sopratutto nell'area orientale della città e nel suburbio [94]; una fibula di bronzo ad arco serpeggiante di IX-VIII secolo dal tempio di Apollo [95]; alcuni frammenti di bucchero sottile e impasto di VII secolo a.C. dalla *Regio* VI, *insula* V [96].

Le presenze cominciano invece a farsi più cospicue solo a partire dalla prima metà del VI secolo con frammenti mesocorinzi e di bucchero dal santuario di Apollo e dalle mura. A questo stesso lasso di tempo potrebbero essere assegnate sia le prime mura in pappamonte e lava sia, probabilmente, alcune delle strutture essenziali del santuario di Apollo come il muro di temenos dal lato della casa di Trittolemo [97]. Non abbiamo ancora la prova assoluta di questa datazione e dobbiamo ammettere la possibilità di cronologie più alte e più basse, pensiamo contenuta entro un quarto di secolo al massimo. Appare tuttavia fin d'ora chiaro che i due fatti, mura e santuario, sono sostanzialmente correlati e cioè che la costruzione della prima struttura sacra sulla terrazza di Pompei, e, ovviamente, delle prime abitazioni intorno ad essa, fu accompagnata dalla costruzione di un circuito murario intorno a tutta la terrazza occupata dalla successiva massima espansione urbana. È altrettanto evidente che la presenza di una linea di mura con le necessarie porte era un elemento condizionante della rete interna delle strade e quindi dell'assetto dell'intera area della città.

Quale rapporto è dunque da vedersi a questo punto tra questi dati e la

[93] Cfr. S. De Caro, ' Scavi nell'area fuori Porta Nola a Pompei ', in *Cronache Pompeiane*, V 1979, p. 82, fig. 14.

[94] Cfr. *supra*, nota 83.

[95] In corso di pubblicazione da parte dello scrivente nel quadro dell'edizione dei materiali rinvenuti dal Maiuri nel santuario.

[96] Cfr. M. Bonghi Jovino, 1984, p. 79 ss., tavv. 65,2; 60,7. Certamente iberico, di un « sombrero de copa » è il coccio a decorazione geometrica trovato da P. Orsi nel terrapieno dell'aggere a Porta Ercolano. Nonostante il riconoscimento di D. Mustolli (cfr. Atti I Conv. Magna Grecia, 1961, p. 173), è ancora ritenuto italo-geometrico, di VII sec. a.C., da H. Riemann (op. cit. a nota 17, p. 226); ma cfr. ora J. P. Morel, ' La ceramica e il vetro ', in *Pompei 79* cit., p. 248, fig. 163.

[97] Cfr. A. Maiuri in *NSc* 1942, pp. 404-415 e figg. 79, 81-82.

teoria della piccola Altstadt nelle *Regiones* VII e VIII formulata da Haverfield e von Gerkan? Gli scavi del Sulze e dello Eschebach alle Terme Stabiane e alla casa di Ganimede (VII, 13, 4) e quelli della Soprintendenza per il tracciato dell'impianto elettrico dalla casa di Bacco (VII, 4, 8) alla terrazza del tempio di Venere non hanno fornito alcun sostegno all'ipotesi di una perimetrazione fortificata dell'Altstadt (né dell'*Urbs quadrata* ipotizzata dallo Eschebach) [98]. E tuttavia l'evidenza urbanistica del nucleo di isolati all'incirca quadrangolari intorno alla piazza del Foro, un quartiere distinto nettamente dal tessuto urbanistico della *Regio* VI e delle *Regiones* orientali, resta fortissima (fig. 25.3) ad indicare che qui, all'incrocio tra l'asse est-ovest della via Marina-via dell'Abbondanza e quello nord-sud via delle Scuole-lato est del Foro, raccolto intorno al tempio di Apollo, era il nucleo urbano primitivo, l'Altstadt. Ma in che senso intenderla?

In prima istanza si potrebbe naturalmente pensare ad un villaggio più antico dell'impianto delle mura. Ad esempio della fine del VII secolo a.C.; ma mentre questo periodo è documentato, sia pure radamente, nella *Regio* VI, *insula* 5, cioè fuori dell'Altstadt [99], esso è senza attestazione sia nel santuario di Apollo sia, a quanto risulta dai primi studi del materiale, nei saggi dell'impianto elettrico che pure hanno sezionato l'intera Altstadt. Inoltre le stesse strutture in pappamonte di possibili case sotto la Basilica e sul primo tratto della via dell'Abbondanza (VIII, 5, 2; VIII, 5, 9; VIII, 5, 28) [100], pur se certamente arcaiche, non offrono alcun indizio di anteriorità rispetto alle strutture del tempio di Apollo o al VI secolo a.C. Quella dell'Altstadt come villaggio primigenio o, come voleva Maiuri, della « borgata osca originaria » resta un'ipotesi della sfera del possibile, fondata sulla logica dello sviluppo del piccolo al grande, ma finora senza prove archeologiche.

Un'ipotesi contraria, che forzasse il filone per lungo tempo tradizionale nella storia degli studi circa la precocità della *Regio* VI nello sviluppo urbanistico [101] per sostenerne addirittura l'anteriorità nella creazione della struttura urbana, potrebbe oggi apparentemente trovar sostegno archeologico nei frammenti di bucchero sottile e impasto dagli scavi all'*insula* 5, datati alla fine del VII secolo a.C. Va però notato che questi materiali non si accompagnano a vere strutture coeve; ma solo ad apprestamenti rozzi in schegge di lava tenera [102] che, ove pure si dimostrassero anch'essi di VII secolo e non più recenti, potrebbero solo suffragare un'ipotesi di frequentazione. Per contro le prime strutture insediative stabili in

[98] Cfr. *supra*, n. 87.

[99] Cfr. *supra*, n. 96.

[100] Cfr. A. Maiuri, *Pompei preromana*, p. 191 ss.; *ibidem*, p. 171 ss. (= *NSc* 1951, p. 225 ss.; *NSc* 1944-45, p. 130 ss.).

[101] Cfr. G. Spano, *La Campania Felice nelle età remote. Pompei dalle origini alla fase ellenistica*, Napoli 1936-1941, p. 210 ss., p. 300 ss.; D. A. Falco Carozzi, ' La Regio VI di Pompei. Dati archeologici e onomastico-linguistici ', in *RendIstLomb* LXXI 1938, pp. 566-582; G. Patroni, ' Vetulonia, Pompei e la storia ', in *StEtr* XV 1941, p. 109 ss.

[102] Cfr. C. Chiaramonte Treré in *Pompeii Herculaneum Stabiae*, I 1983, pp. 321-22.

contesto urbanistico, veri e propri edifici a pianta quadrangolare, furono identificate nella zona dal Maiuri ai lati del tratto sud della via di Mercurio (Casa della Fontana Grande VI, 8, 22; Casa VI, 10, 6) [103] ed orientata su di essa. Ora questa strada, che rappresenta la continuazione nord dell'asse nord-sud dell'Altstadt, è ancorata strettamente alla cinta muraria in pappamonte dalla presenza di una porta identificata sotto la torre di Mercurio; le strutture rinvenute dal Maiuri sono dunque concepibili solo dopo la creazione delle mura e quindi nel corso del VI secolo, datazione che sembra ben accordarsi col bucchero rinvenuto lungo il muro A nella Casa della Fontana Grande [104].

Si potrebbe allora giungere a formulare l'ipotesi che l'Altstadt non rappresenti, almeno fino a prova positiva, un momento anteriore alla creazione del circuito murario, ma che nasca con esso e che costituisca all'interno di esso una zona d'insediamento privilegiato (zona sacra, mercato, acropoli?), un nucleo più densamente abitato in prossimità della porta per il mare [105] mentre il resto dell'area entro le mura fosse destinato essenzialmente alla coltivazione o all'allevamento del bestiame al sicuro dai pericoli che potevano sussistere oltre il ciglio della terrazza su cui le stesse erano state strategicamente impiantate.

Sviluppando quest'ipotesi possiamo osservare che l'urbanizzazione dei quartieri dell'Altstadt fu organizzata con un sistema di strade disposte obliquamente, quasi a spina di pesce, rispetto all'asse nord-sud, modello evidentemente concepito per deviare dalla zona centrale sul perimetro esterno dell'area abitata l'acqua piovana, sfruttando la morfologia a dorsale displuviata della zona. Una funzione questa, delle strade usate come canali di scolo, che perdurerà largamente fino alla fine della storia della città. In questo sistema di bonifica idrogeologica del suolo deve aver avuto un ruolo essenziale la strada anulare intorno all'Altstadt con funzione di collettore ricevente sia le acque affluenti dall'area della *Regio* VI lungo la via di Mercurio sia quelle dall'Altstadt tramite le strade est-ovest interne. Del resto ancora in età romana una delle pochissime cloache di Pompei era quella che dalla via dell'Abbondanza, di fronte alle Terme Stabiane portava l'acqua oltre il ciglio delle mura [105] passando sotto l'*insula* 4 della *Regio* VII e probabilmente lungo la sezione sud-est del perimetro dell'Altstadt (forse tra il Foro Triangolare e le *insulae* 2 e e 6 della *Regio* VIII). In questa logica potrebbero essere spiegate anche alcune strade esterne all'Altstadt nate sui percorsi naturali della ruscellazione superficiale: così la linea via Consolare-vie delle Terme dall'area di Porta Ercolano o quella del vicolo Storto che a nord punta decisamente

[103] Cfr. A. Maiuri, *Pompei preromana*, p. 161 ss.

[104] Cfr. A. Maiuri, *Pompei preromana*, p. 164, lemma a; ciotole di bucchero ad orlo sagomato, una ad orlo distinto con resti di graffito etrusco . . . *ni*, frammento di *kylix* attica etc.

[105] Per la discussione sulla delimitazione occidentale dell'Altstadt cfr. A. W. Van Buren, ' The original porta Marina and the adiacent portion of the city wall ', in *MAAR* V 1925, p. 105 e ss.; F. Noack - K. Lehman Hartleben, *Baugeschichtliche Untersuchungen am Stadtrand von Pompeji*, Berlin 1936, p. 1 ss.

[106] A. Maiuri, *Pompei preromana*, p. 37, fig. 15, H.

verso la Porta del Vesuvio. Carattere invece decisamente artificiale ed urbanistico, di sviluppo dell'asse nord-sud dell'Altstadt, ha la via di Mercurio, senza peraltro escludere una sua funzione anche di collettore della *Regio* VI.

Nell'area compresa tra le mura di pappamonte ed l'Altstadt possiamo senz'altro ammettere, sull'evidenza della distribuzione del bucchero [107] e dei resti di strutture nella *Regio* VI, *insula* 5, forme di insediamento; la presenza di faggi nella stessa *insula* 5, ed ora anche nella zona della Casa delle Forme di Creta-Casa di Bacco (*Regio* VII, *insula* 4), mostra tuttavia che l'area, oltre che probabilmente coltivata, era in parte tenuta a bosco; si tratterà dunque di forme di insediamento piuttosto rade, forse legate ai tracciati delle strade di ruscellazione e ai sentieri ad essa collegati. Vera e propria struttura urbanistica dové invece avere l'insediamento lungo l'asse della via di Mercurio, come appare dai resti sotto le case del primo tratto della strada.

Quanto al periodo anteriore alla costruzione delle mura, si deve senz'altro ammettere una frequentazione « pre-urbana » di VII secolo sull'evidenza della *Regio* VI, *insula* 5; esso però non sembra aver lasciato alcuna traccia nel tessuto urbanistico più tardo e si può ipotizzare che si sia costituita ad esempio in forma di capanne, come già verosimilmente gli insediamenti dell'età del Bronzo e forse del Ferro (sull'unica evidenza, per quest'ultimo periodo, della fibula del tempio di Apollo), incluse poi nel perimetro delle mura. Non va però dimenticato che questa frequentazione si estendeva ben oltre i limiti della terrazza della futura città sia sulla costa, come ad esempio nelle aree dei santuari del fondo Bottaro (da cui viene un frammento forse dell'Età del Ferro) e di S. Abbondio (ove la Elia ricorda materiali dell'Età del Bronzo e del Ferro [108], sia nel territorio a nord della città ove nel territorio di Boscoreale si ricordano i rinvenimenti, purtroppo incontrollati, di un *aryballos* ovoidale della prima metà del VII e di materiale coevo forse da una necropoli [109].

I larghi spazi di dubbio che dobbiamo ovviamente ammettere in queste ipotesi mostrano quanto primordiale sia la nostra conoscenza di Pompei arcaica e quante verifiche restino ancora da fare. Qualunque sia l'ipotesi urbanistica che sarà suffragata o modificata dal prosieguo delle esplorazioni, si pone tuttavia fin da ora il problema dell'individuazione della o delle forze che hanno dato vita alla città. La presenza dei santuari costieri e la posizione stessa della città presso la foce del Sarno indicano chiaramente una situazione di emporio, di società mista cioè, di forte contatto e permeazione di gruppi etnici diversi. Le iscrizioni di Vico Equense e Nocera, i materiali delle necropoli della Valle del Sarno, i materiali

[107] Cfr. la carta di distribuzione dei materiali arcaici di S. Steingräber in *RömMitt* 89, 1982, p. 368, fig. 20.

[108] Cfr. O. Elia, ' Osservazioni sull'urbanistica di Pompei ', in *Studi sulla città etrusca e italica preromana*, ' Atti del Convegno ', Bologna 1969, p. 188.

[109] Materiale conservato presso il Comune di Boscoreale; cfr. A. Casale - A. Bianco in Suppl. *Antiqua* 15, 1979, p. 27 ss., nn. 12 (?), 126, 127.

di quella di Vico Equense sembrano concordi nell'indicare per la prima metà del VI secolo nella regione intorno a Pompei una struttura sociale indigena (Opica?) fortemente etruschizzata; mancano purtroppo per ora i materiali delle necropoli arcaiche di Pompei, ma i frammenti ceramici dell'abitato e dei santuari sopra ricordati sembrano indicare anche per essa caratteristiche di popolamento analoghe. Ad integrare la documentazione ceramica, il cui valore testimoniale va sempre usato con molta cautela, concorre inoltre a Pompei il dato che le uniche testimonianze epigrafiche di VI secolo siano le pur non numerose iscrizioni etrusche graffite su bucchero (dal Tempio di Apollo, dalla casa della Fontana Grande, una inedita dal Fondo Iozzino); per contro, pur essendo alcune centinaia i frammenti di ceramica di tipo e di importazione greci, nessuna testimonianza epigrafica in quella lingua è documentata per quest'epoca (né lo sarà fino al tardo ellenismo). Nonostante il parere contrario del Frederiksen [110], riterremmo pertanto che vada escluso dal quadro della fondazione e del popolamento stabile di Pompei arcaica l'elemento greco, se non nelle potenzialità insite in un ambiente emporico, ma la cui presenza reale al suo interno è tutta da individuare. Resta purtroppo sospeso il giudizio sul tempio dorico di Pompei (e sulle strutture scavate dalla Elia nel tempio di Iside) [111] le cui effettive caratteristiche in età arcaica ed il cui significato urbanistico entro o fuori dell'Altstadt [112] sono ancora largamente oscuri talché il De Waele, rovesciando una lunga tradizione di studi che interpretava in chiave « greca » il monumento, ha potuto recentemente avanzare l'ipotesi di un tempio di tipo etrusco [113].

Vorremmo d'altra parte sottolineare come più ancora che la creazione dei santuari (di Apollo, quello campestre ipotizzato intorno alla colonna etrusca, quelli costieri), sia stata la costruzione delle mura, ed insieme la sistemazione dell'Altstadt, se contemporanea, a rappresentare l'atto politico determinante, vera e propria fondazione di una città programmata su un'estensione potenziale di più di 60 ettari in un sito scelto per ragioni pressocché esclusivamente strategico-politiche (si ricordi infatti che si dovetterero tener in debito conto le difficoltà di approvigionamento idrico sulla terrazza della città). L'onere, in forza-lavoro ed economico, di costruzione delle mura, di assetto del territorio dell'insediamento e della collettività destinata ad abitarlo implica una capacità di organizzazione sociale, una volontà precisa esplicata in forza di convinzione-coercizione che ci sembra superare largamente le possibilità di autoorganizzazione dei villaggi agricoli dell'Età del Ferro della valle del Sarno, o di quelli della fase preurbana dell'area di Pompei e del contesto emporico alla foce del fiume. Pur ammettendo tutti

[110] Cfr. M. Frederiksen in *Italy before the Romans*, London 1979, p. 305.

[111] Cfr. O. Elia, loc. cit.

[112] L'inclusione del Foro Triangolare nell'Altstadt è supposta dal von Gerkan, esclusa dallo Eschebach per la sua fase dell'*Urbs quadrata* e ammessa per l'Altstadt (ma si veda la critica di J. B. Ward Perkins a questa divisione in fasi, cit., a n. 18).

[113] J. de Waele, ' De « Dorische » tempel op hat Forum Triangulare te Pompeji ', in *Hermeneus* 54, 1982, p. 27 ss.

questi come fattori fortemente concorrenti ed innegabili, ci sembra ad oggi doversi riconoscere nell'elemento etrusco ed in un preciso piano politico promanante da un suo nucleo già fortemente organizzato (Nola?, *Nuceria*?) l'elemento decisivo per la fondazione della città di Pompei.

Ma lasciamo questa fase più antica e passiamo a sottolineare un altro dato che ci appare rilevante nella vicenda delle mura. La probabile coincidenza della distruzione delle mura di pappamonte e lava con un gravissimo calo di tono che si registra dopo i primi decenni del V secolo e poi per tutto il secolo e oltre, nelle stipi del santuario poliadico dell'Altstadt, nel tempio di Apollo. La domanda si pone ovvia: c'è qui un rapporto con le vicende del conflitto greco-etrusco? E quale matrice ha il successivo muro ad ortostati?

Sarebbe fin troppo facile dare risposte a questi quesiti adattando i dati archeologici alle date delle battaglie e sposando o combinando gli argomenti delle tesi filogreche o filoetrusche che hanno per decenni tenuto il campo della discussione sulle origini di Pompei. La più recente ed agguerrita critica storica, reimpostando ancora di recente il problema [114], ha mostrato quanto complessa fosse la situazione della Campania in età arcaica sconsigliando l'adesione a questo metodo.

Le battaglie ed i grandi eventi della storia generale tra VI e V secolo, quali riferiti dalle fonti greche, vanno utilizzati con cautela, nel senso che essi marcano le tappe ritenute militarmente più significative del conflitto generale Greci-Barbari e non sono applicabili *ut sic* alle microstorie locali delle varie zone della Campania i cui modi, tempi e fattori di svolgimento non sono certo sincroni ed omogenei (come mostra ad esempio la fioritura di importazioni attiche di V secolo a Nola in contrasto con Pompei). E tuttavia sono questi dei fatti — come ha recentemente ricordato il Lepore [115] — che rappresentano pur sempre momenti di cesura, sommovimenti sostanziali nella storia delle compagini, quella greca ed etrusca, politicamente più organizzate della regione e che certamente non furono privi di conseguenze, immediate o riflesse, per gli altri gruppi sociali, locali e periferici e per le microstorie sub-regionali. Sicché se non è ammissibile la meccanica impostazione di una equivalenza: 475 a.C. = vittoria dei Greci a Cuma = conquista greca di Pompei etrusca, si può invece ragionevolmente ipotizzare che la distruzione, che noi pensiamo violenta, della prima fortificazione di Pompei possa essere interpretata come un riflesso della vicenda generale di quel periodo e la decadenza del santuario poliadico di Pompei come un'eco dell'indebolimento generale dell'elemento etrusco che abbiamo sopra visto essere essenziale nella prima fase di vita della città.

Che poi siano stati i Greci a distruggere le fortificazioni e a sostituire l'elemento etrusco nel dominio della città, come riteneva Maiuri [116], non è dato ad

[114] E. Lepore, ' Il quadro storico ', in *Pompei '79. Raccolta di studi per il XIX Centenario dell'eruzione vesuviana* (edit. F. Zevi), Napoli 1979, p. 13 ss., con bibliografia precedente.

[115] Conclusione del seminario tenutosi a Pompei il 2 ottobre 1984 per la presentazione del volume M. Bonghi Jovino, 1984.

[116] A. Maiuri, 1943, pp. 157-159.

oggi di sapere; certamente le pur rare testimonianze archeologiche della seconda metà del V non sembrano muovere in questa direzione. Non va a nostro avviso sottostimato il peso dell'elemento indigeno ed eventualmente delle prime frange del movimento campano-sannita che proprio nel vuoto di potere creato dal conflitto greco-etrusco trovava il suo spazio di affermazione.

Quanto infine alle fasi più recenti della fortificazione, ci sembra interessante il nuovo dato cronologico sulla costruzione delle mura « paleosannitiche » intorno alla fine del IV secolo a.C. Se anche accettassimo infatti che la « sannitizzazione » di Pompei, con tutte le cautele che l'uso di tali etnici comporta, cominci, come per tutta la Campania costiera, alla fine del V secolo a.C., ciò comporta che i Sanniti hanno costruito nuove mura solo un secolo dopo la loro presa di possesso della città e che per tutto questo tempo si sono contentati delle mura preesistenti già da almeno mezzo secolo all'inizio del loro dominio [117], decidendosi a ricostruire una nuova fortificazione solo nei decenni intorno al 300 a.C., allorché i Romani si spingevano minacciosi dal mare nel territorio pompeiano-nocerino [118]. Si potrebbe interpretare questa vicenda sia come di rispetto delle mura preesistenti e cioè come indizio di una penetrazione e di una presa di possesso lenta e graduale dell'elemento sannitico, sia come indizio di una staticità edilizia della prima fase sannitica quale traspare anche dal basso tono delle stipi del tempio di Apollo e più in generale dalla totale assenza di edifici pubblici riferibili a questa fase. Ma bisogna ancora una volta ammettere a questo punto la completa inadeguatezza delle nostre conoscenze e delle datazioni archeologiche finora esistenti per l'edilizia pompeiana per tutta la fase V-III secolo a.C. e sospendere a questo stato embrionale l'interpretazione fino a che nuove campagne di saggi non avranno costruito una più solida impalcatura di dati.

Abbreviazioni supplementari:

C. Albore Livadie, 1979 = C. Albore Livadie, ' Le bucchero noir en Campanie. Notes de tipologie et de chronologie ', in *Le Bucchero noir etrusque et sa diffusion en Gaule méridionale*, in Latomus 160, 1979.

C. Albore Livadie, 1982 = C. Albore Livadie, ' À propos d'une éruption préistorique du Vesuve ', in *La regione sotterrata dal Vesuvio. Studi e prospettive*, ' Atti del Convegno ', Napoli 1982.

[117] Alla luce della precisazione della cronologia del muro « paleosannitico », è difficile sostenere che i Sanniti abbiano smantellato le mura dopo la conquista della città per costruire le loro case, come sostiene Maiuri (1930, col. 225 ss.); per quanto fossero padroni sicuri della Campania, non credo sia concepibile in quest'epoca uno smantellamento deliberato delle difese di una città senza alcuna sostituzione.

[118] F. Zevi (1982, p. 353 ss.) collega la costruzione di queste mura all'incursione di Appio Claudio nel 311 sulla costa pompeiana, ma intende questo avvenimento come conseguenza dell'ingrandimento di Pompei alla scala della Neustadt.

R. Antonini, 1981 = R. Antonini, ' Revisione di iscrizioni pompeiane ', in *StEtr* XLIX 1981, p. 334 e ss.

G. Bailo Modesti, 1980 = G. Bailo Modesti, *Cairano dell'età arcaica. L'abitato e la necropoli*, Napoli 1980.

H. Bloesch, 1940 = H. Bloesch, *Formen Attischer Schalen von Exechias bis zum Ende des Strengen Stils*, Bern 1940.

M. Bonghi Jovino, 1982 = M. Bonghi Jovino, *La necropoli preromana di Vico Equense*, Cava dei Tirreni 1982.

M. Bonghi Jovino, 1984 = AA.VV., *Ricerche a Pompei. L'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C.*, Roma 1984.

H. Brunsting, 1975 = H. Brunsting, ' Scavi nella casa di M. Lucrezio Frontone ', in *Neue Forschungen in Pompeji*, Recklinghausen 1975.

P. Ciprotti, 1959 = P. Ciprotti, *Conoscere Pompei*, Roma 1959.

A. d'Ambrosio, 1984 = A. d'Ambrosio, *La stipe votiva in località Bottaro (Pompei)*, Napoli 1984.

M. de Vos - E. La Rocca, 1976 = F. Coarelli - M. de Vos - E. La Rocca, *Guida archeologica di Pompei*, Milano 1976.

F. Krischen, 1941 = F. Krischen, *Die Stadtmauer von Pompeji und griechische Festungsbaukunst in Unteritalien und Sizilien, Die Hellenistische Kunst in Pompeji*, VII, Berlin 1941.

A. Maiuri, 1930 = A. Maiuri, ' Studi e ricerche sulle fortificazioni di Pompei ', in *MonAnt* XXXII 1930, pp. 218 ss.

A. Maiuri, 1939 = A. Maiuri, ' Scavo della grande Palestra ', in *NSc* 1939, pp. 232-238.

A. Maiuri, 1943 = A. Maiuri, ' Greci ed Etruschi a Pompei ', in *MonAnt* XLVI 1943, pp. 121-149; qui è citato nella riedizione in A. Maiuri, *Pompei preromana.*

A. Maiuri, *Introduzione*, 1943 = A. Maiuri, *Introduzione allo studio di Pompei* (dispense universitarie), Napoli 1943.

A. Maiuri, *Introduzione*, 1949 = A. Maiuri, *Introduzione allo studio di Pompei* (dispense universitarie), Napoli 1949.

A. Maiuri, *Pompei preromana* = A. Maiuri, *Pompei preromana* (riedizione postuma di vari saggi di M.), Napoli 1974.

J. P. Morel, 1981 = J. P. Morel, *Céramique campanienne; les formes*, Paris 1981.

T. B. Rasmussen, 1979 = T. B. Rasmussen, *Bucchero Pottery from southern Etruria*, Cambridge 1979.

B. A. Sparkes - L. Talcott, 1970 = B. A. Sparkes - L. Talcott, *Black and plain pottery of the 6th, 5th and 4th centuries* B. C., *The Athenian Agora*, XX, Princeton 1970.

F. Zevi, 1982 = F. Zevi, ' Urbanistica di Pompei ', in *La regione sotterrata dal Vesuvio, studi e prospettive*, ' Atti del Convegno ', Napoli 1982.

CORREDO TOMBALE DA BUCCINO CON PUNTA DI FRECCIA « SCITICA »

WERNER JOHANNOWSKY

La tomba 207, venuta alla luce a Buccino nella necropoli di S. Stefano, a NE dell'arce dell'antica Volcei [1] presenta elementi di particolare interesse, sia perché è una delle più significative tra quelle più antiche di tale sepolcreto, sia per la presenza di una punta di freccia in bronzo di tipo comunque non comune nell'Italia meridionale usata come amuleto.

Si tratta di una sepoltura a fossa, orientata da N a S, con il cadavere rannicchiato com'è di norma nelle necropoli arcaiche e classiche di Volcei, pertinente ad un individuo di sesso femminile relativamente giovane (fig. 29).

Mentre l'olla per l'acqua era, come nella maggior parte delle tombe degli adulti, sotto le ginocchia verso destra, il corredo vascolare era disposto ai piedi, lungo il fianco sinistro dove si trovava un fascio di spiedi, e intorno al capo, e gli oggetti ornamentali erano sul petto. I vasi sono tutti in un'argilla molto depurata che va dal rosa chiaro all'arancione, ad eccezione dell'olla, a pareti molto sottili, per cui c'è da pensare all'uso del tornio, anche se primitivo. Salvo l'olla un kantharos ed una brocca, che presentano però tracce di colore, sono tutti decorati in tecnica bicroma che rientra nella « Mattmalerei » con un colore rossiccio ed uno violaceo, non particolarmente consistenti, per cui soprattutto il viola è talvolta evanido.

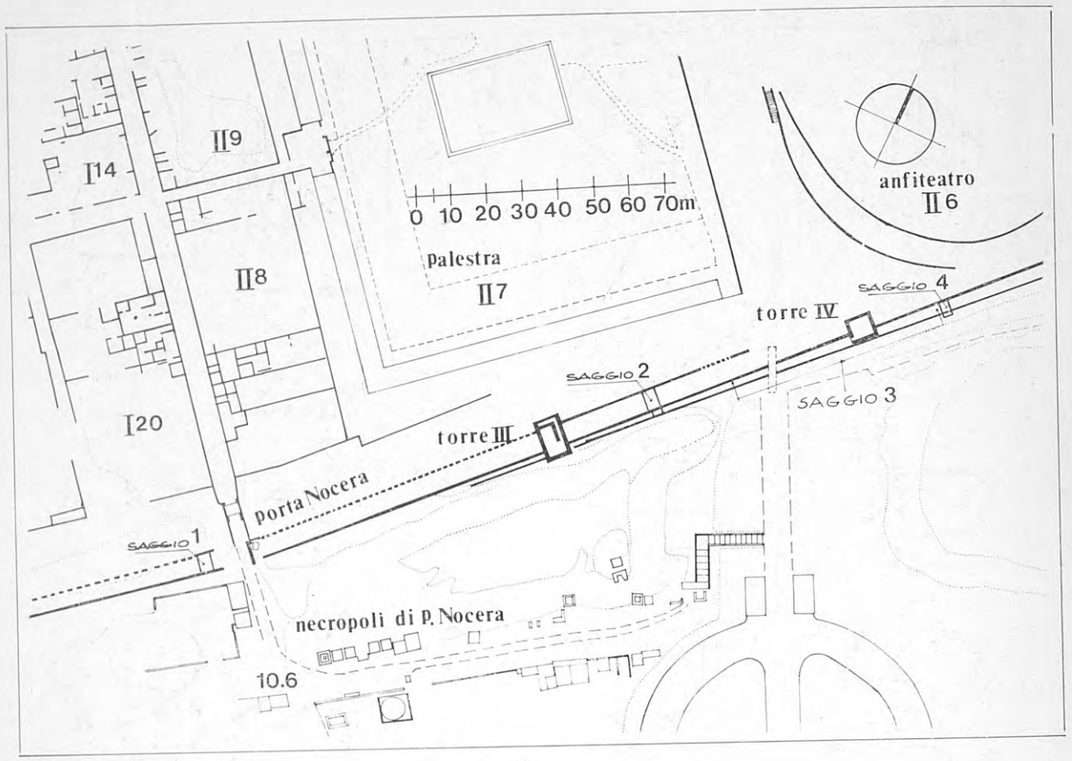
Il corredo era costituito dai materiali che vengono qui elencati:

1. Frammenti di fibula a navicella in bronzo con staffa lunga e apofisi laterali dell'arco; lungh. originaria circa 6,5; alt. circa 7,5; lungh. mass. 3; largh. 2,6 (fig. 32).

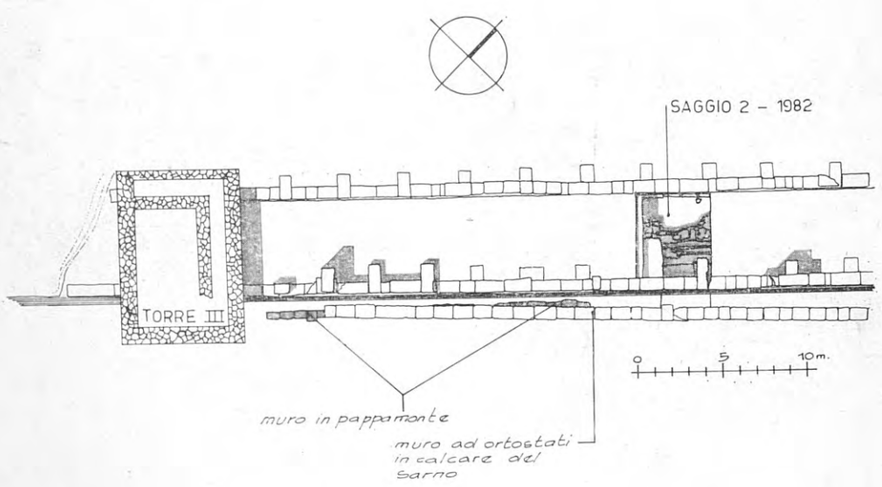
2a. Frammenti di fibula ad arco rivestito in ferro; il rivestimento è costituito da due elementi in osso e da uno centrale in ambra; lungh. arco 9; alt. 3,5 (fig. 32).

2b. Frammenti di fibula ad arco rivestito in ferro con elementi laterali di osso e centrali in osso ed ambra (fig. 32).

[1] Allo scavo, che è stato seguito dallo scrivente, hanno collaborato a varie riprese soprattutto le Dott.sse Matilde Romito, Anna Di Santo, Giovanna Scarano, Rosaria Collina. I disegni degli oggetti sono di Anna Avossa, quello della tomba di Patrizia Mandolla e quelli della punta di freccia da Velia e Palinuro di Anna Maria Caccavo; le fotografie di Antonio Massa.

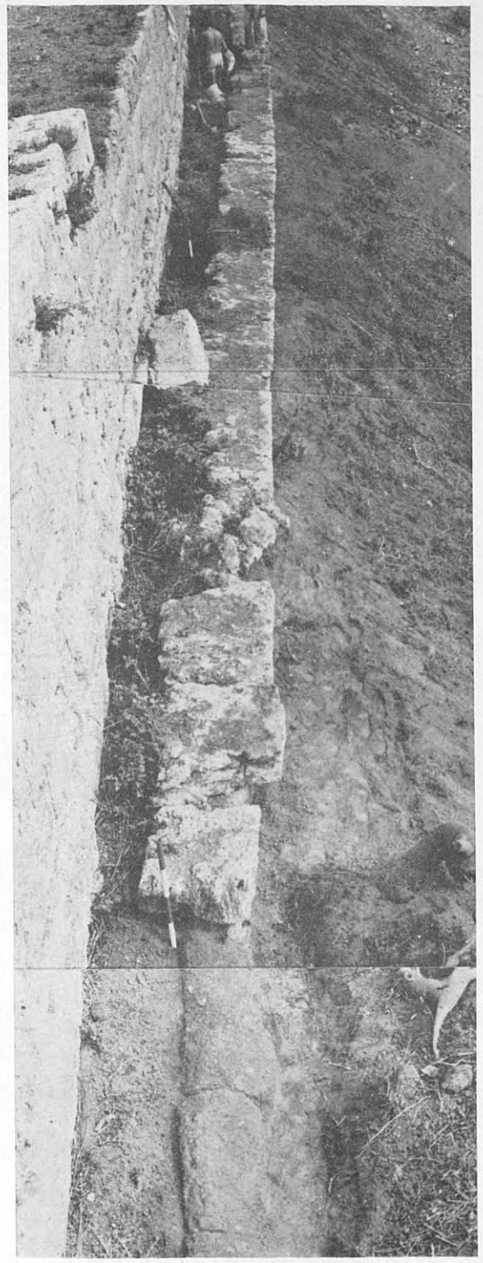


1



2

1 Pompei. Localizzazione dei saggi alle mura nel settore di Porta Nocera.
2 Pianta del tratto delle fortificazioni ad est della torre III scoperta nel 1939 (da *NSc*) con l'ubicazione del saggio 2/1982.



1

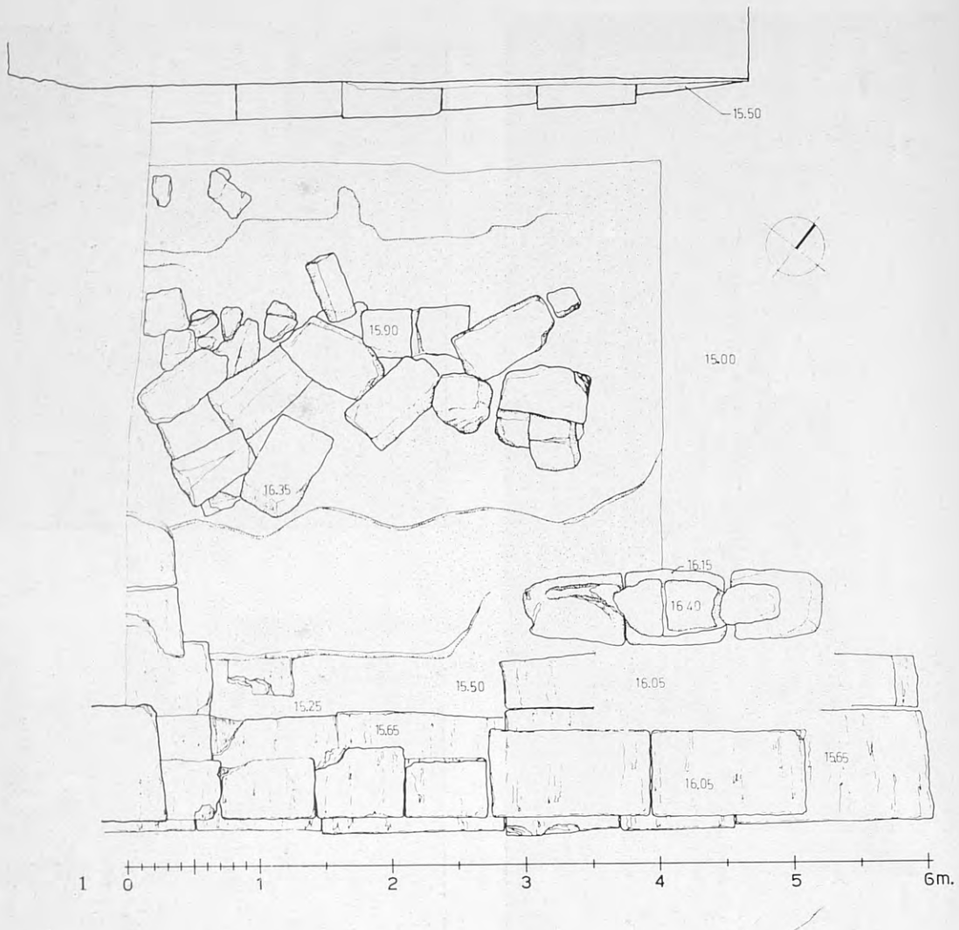


2

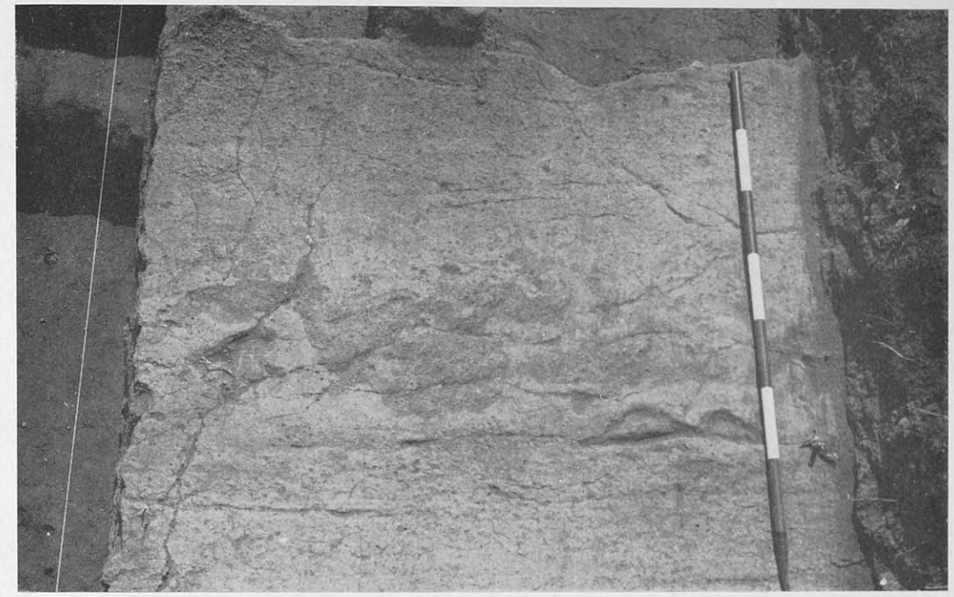


3

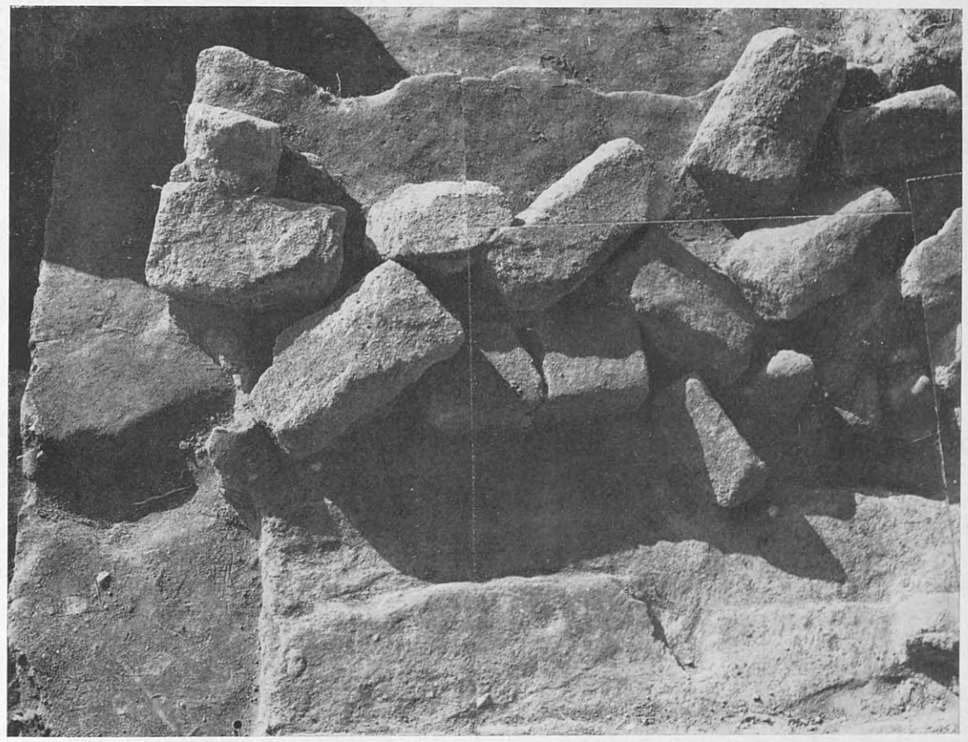
1 Le varie cortine della fortificazione ad est della torre III, viste dall'alto della torre. In basso, in primo piano, il filare in pappamonte; sovrapposto ad esso, il filare della fase « ad ortostati »; a sinistra, ben conservata, la cortina « paleosannitica ».
2 Il tratto di muro in lava tenera scoperto negli anni '50 ad ovest della torre III, ai piedi della cortina « paleosannitica ».
3 Porta Nocera. Blocchi di pappamonte in situ nell'area del saggio 1.



1 Saggio 1. Pianta (*1:50*) alla quota del crollo di blocchi in pappamonte. La sezione AA di fig. 16.2 è stata rilevata sul margine est (destro) del saggio, ortogonale alle cortine murarie, a metà del filare in situ di blocchi di pappamonte (cfr. q. 16,40).
2 Saggio 1. Sezione AA (*1:50*); cfr. fig. 16.1.

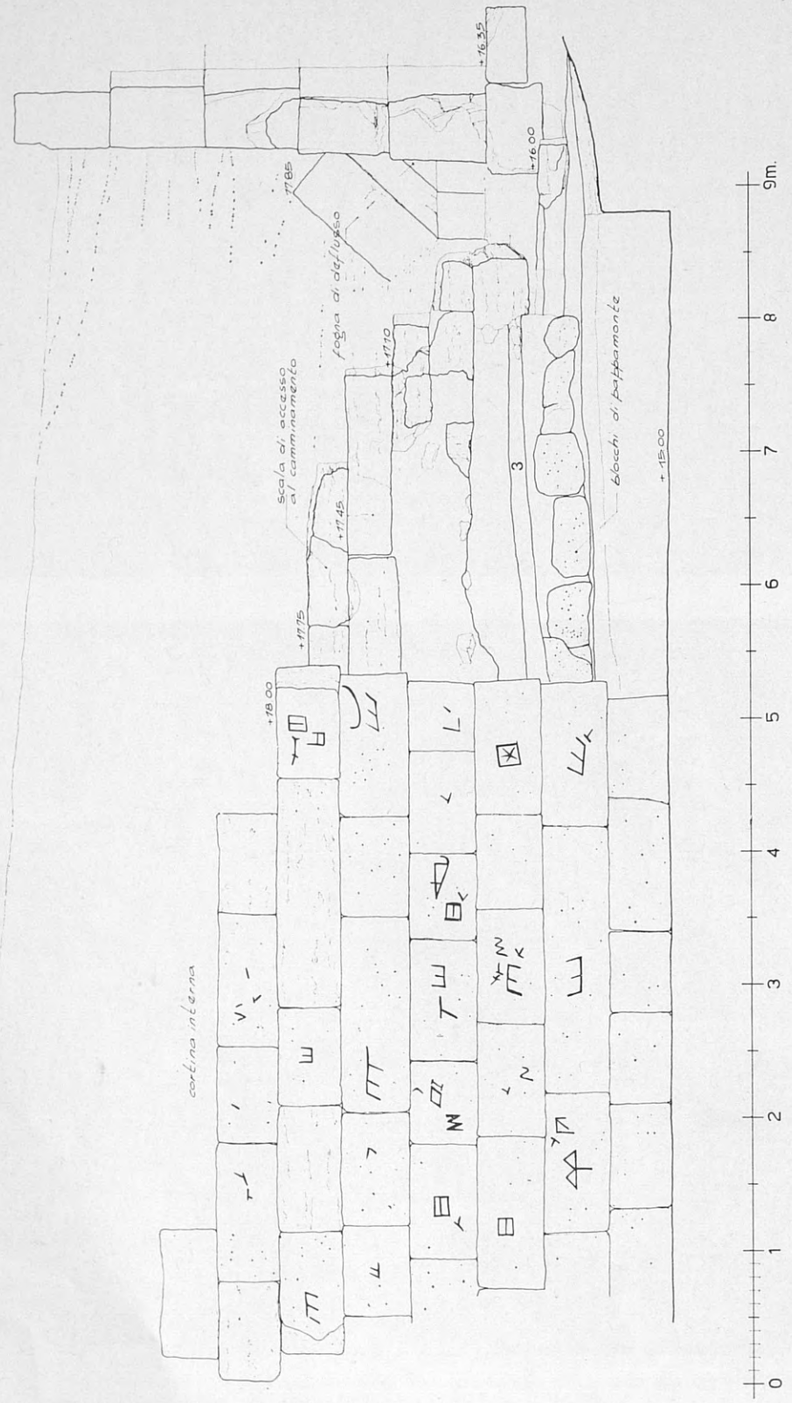


1

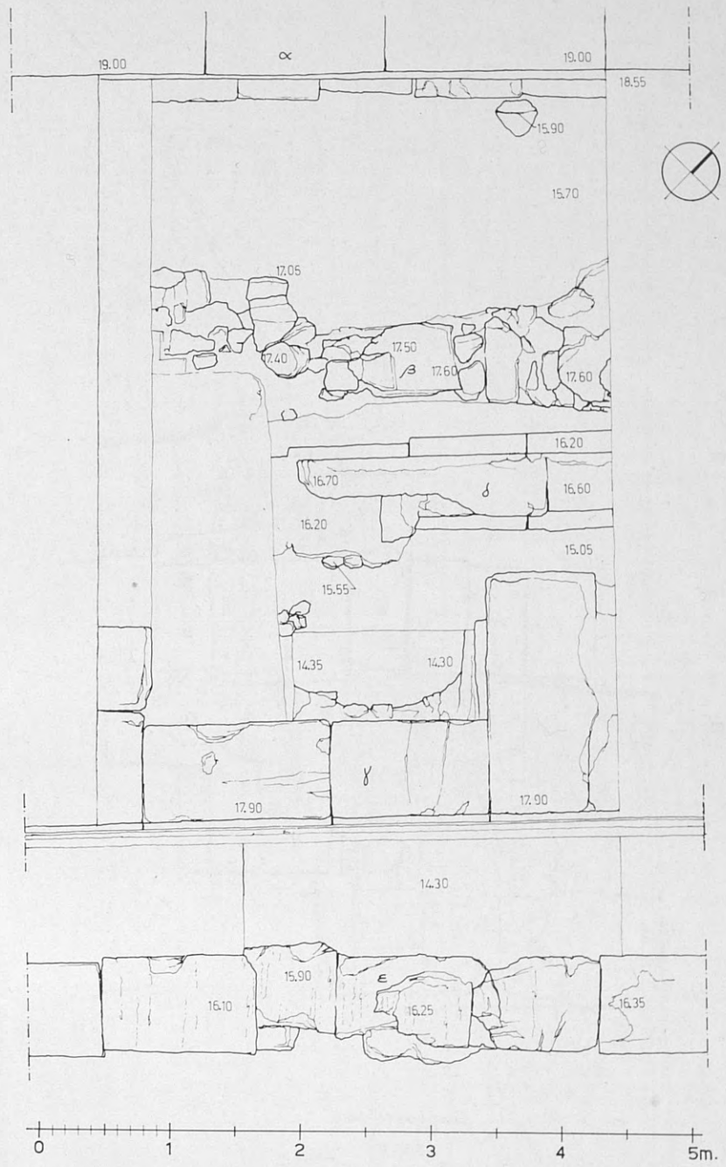


2

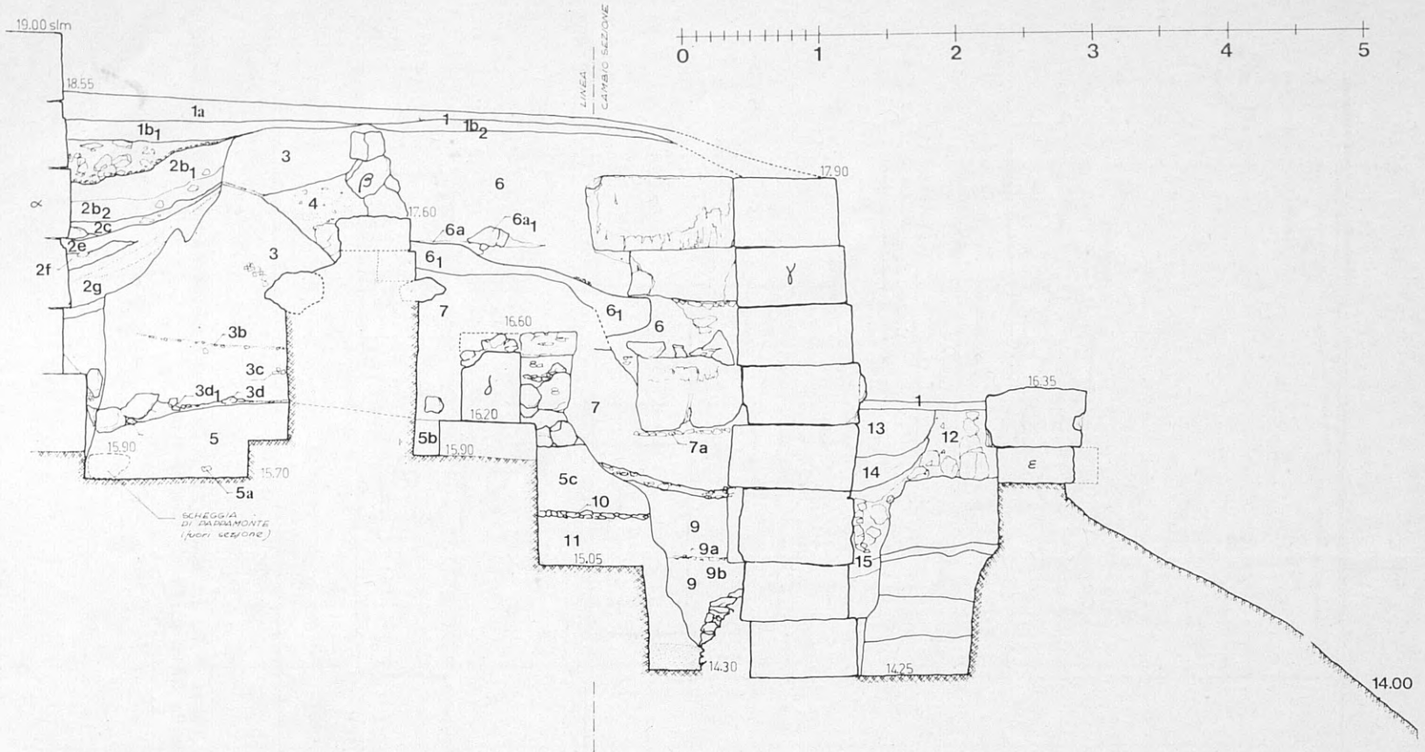
1 Saggio 1. Particolare della superficie del piano battuto 3.
2 Saggio 1. Blocchi di pappamonte in crollo al di sotto del piano 3.



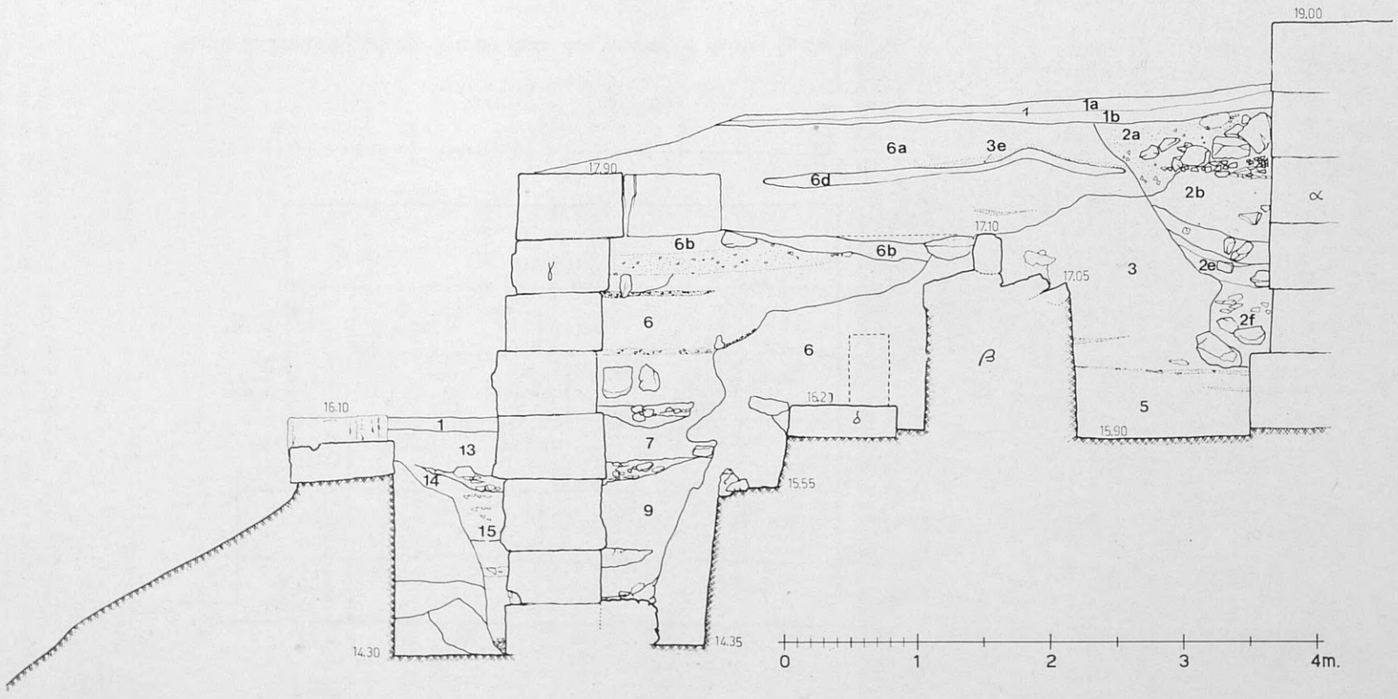
Saggio 1. Prospetto della cortina di tufo sul lato settentrionale del saggio; il rilievo è esteso verso est fino alla guancia ovest di Porta Nocera (*1:50*).



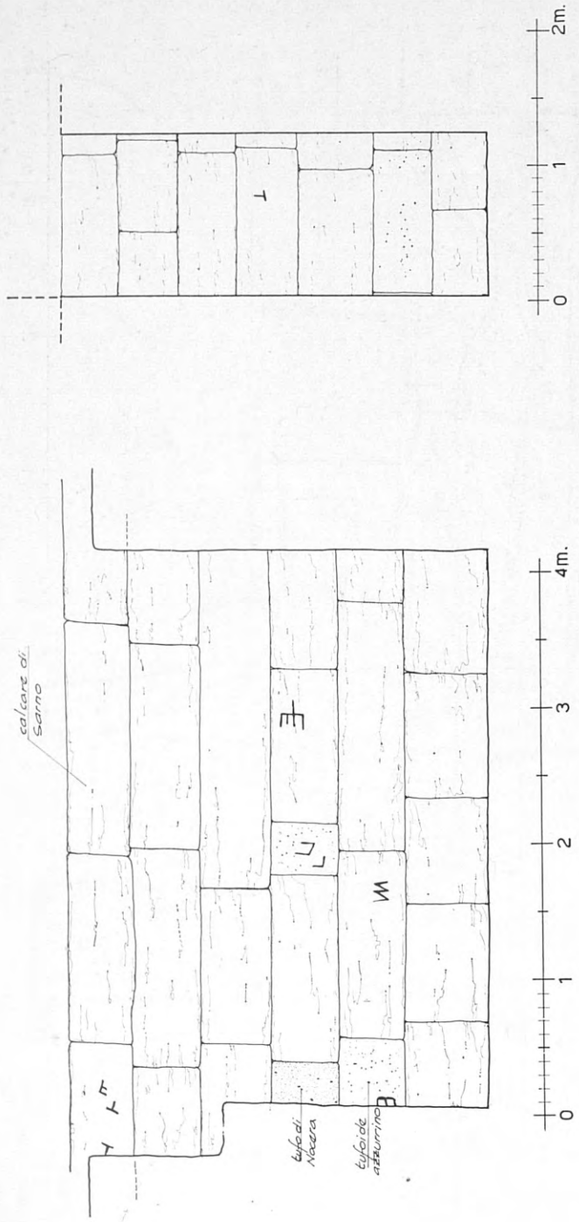
Saggio 2. Pianta (*1:50*). La sezione AA di fig. 20 è stata rilevata sul margine est (destro) del saggio; quella BB di fig. 21 sul margine ovest.



Saggio 2. Sezione AA, sulla parete orientale (*1:50*).



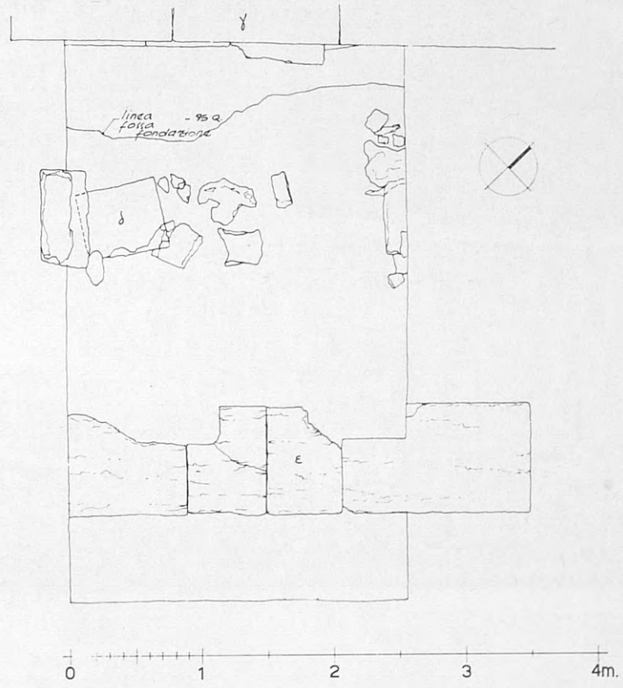
Saggio 2. Sezione BB, sulla parete occidentale (*1:50*).



Saggio 2. Prospetti del lato interno delle due cortine: a sinistra quella interna, α, a destra quella esterna γ (*1:50*).

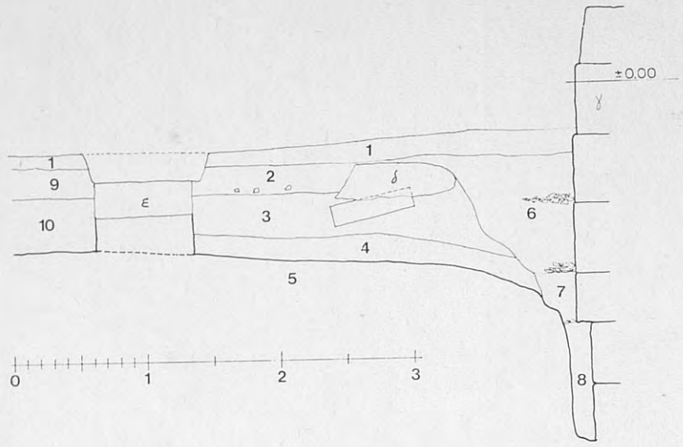


1

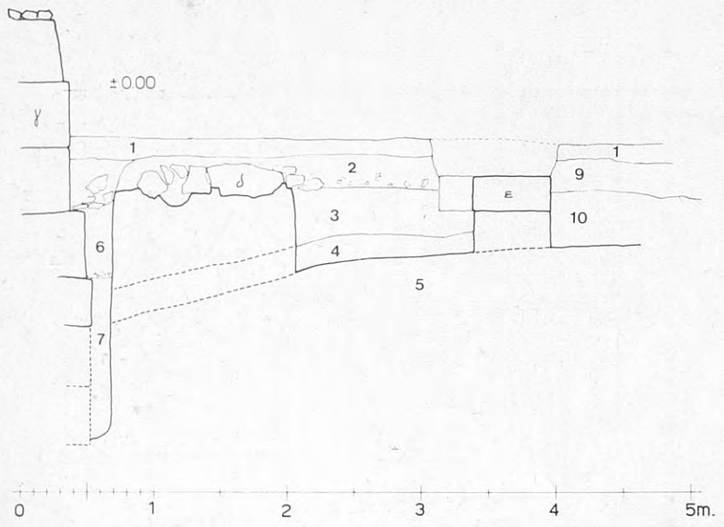


2

1 Saggio 3. Struttura del nucleo del muro « ad ortostati » vista dall'interno.
2 Saggio 4. Pianta (*1:50*). Le sezioni di figg. 24, 1 e 2 sono ortogonali alle cortine e rilevate rispettivamente sul margine occidentale (sinistro) ed orientale del saggio.

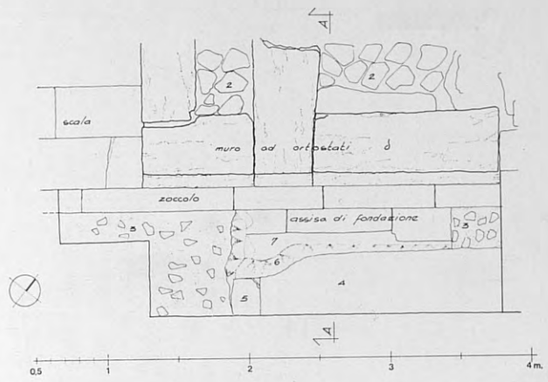


1

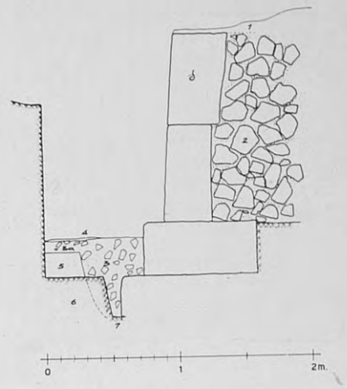


2

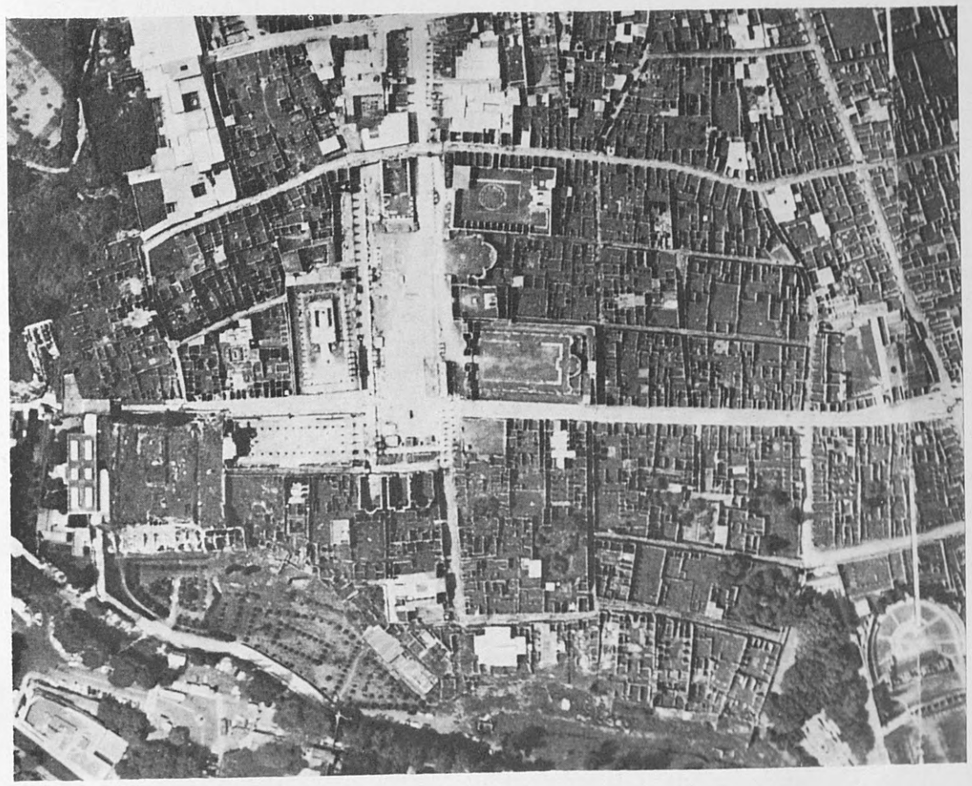
1 Saggio 4. Sezione parete occidentale (*1:50*).
2 Saggio 4. Sezione parete orientale (*1:50*).



1

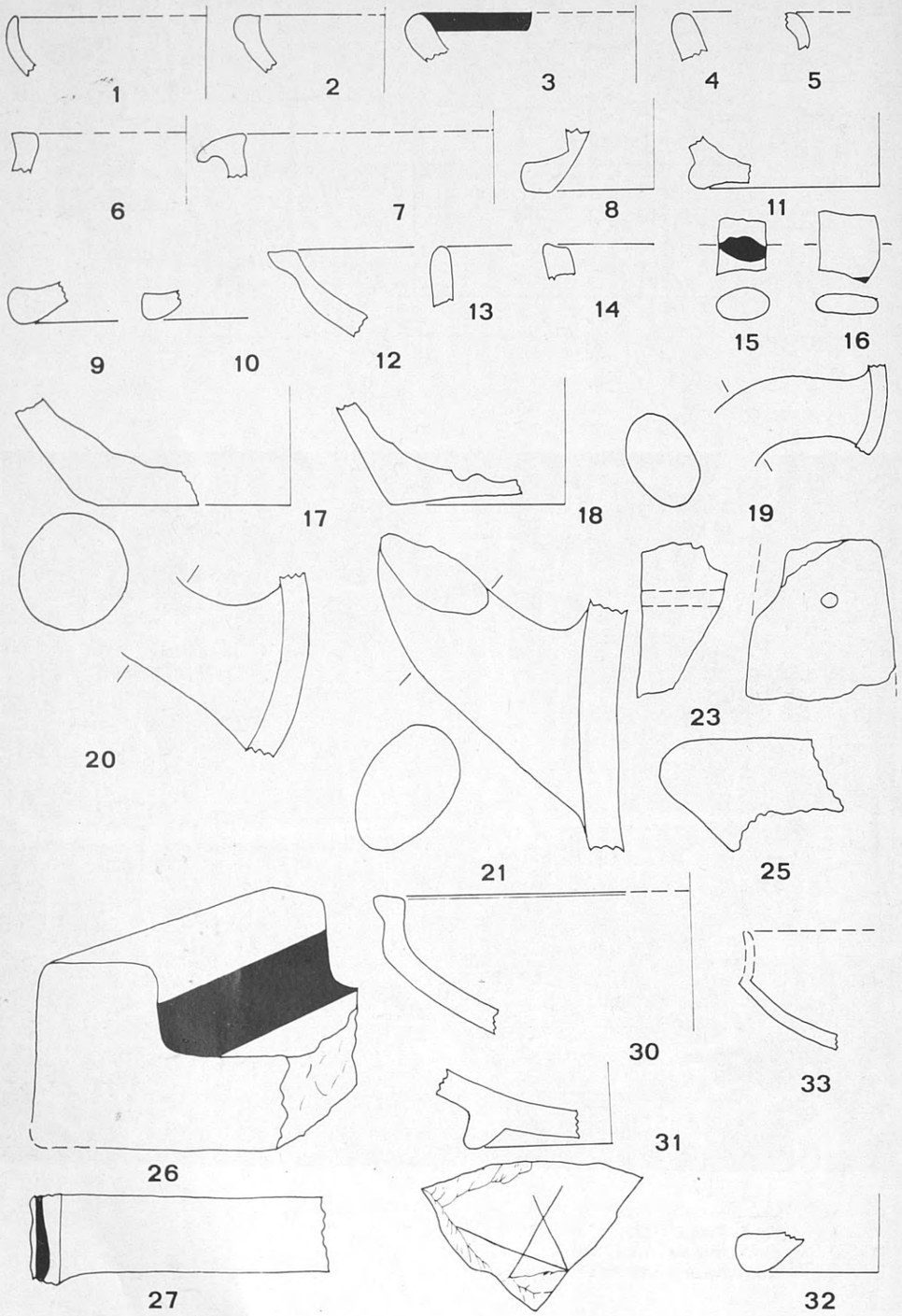


2

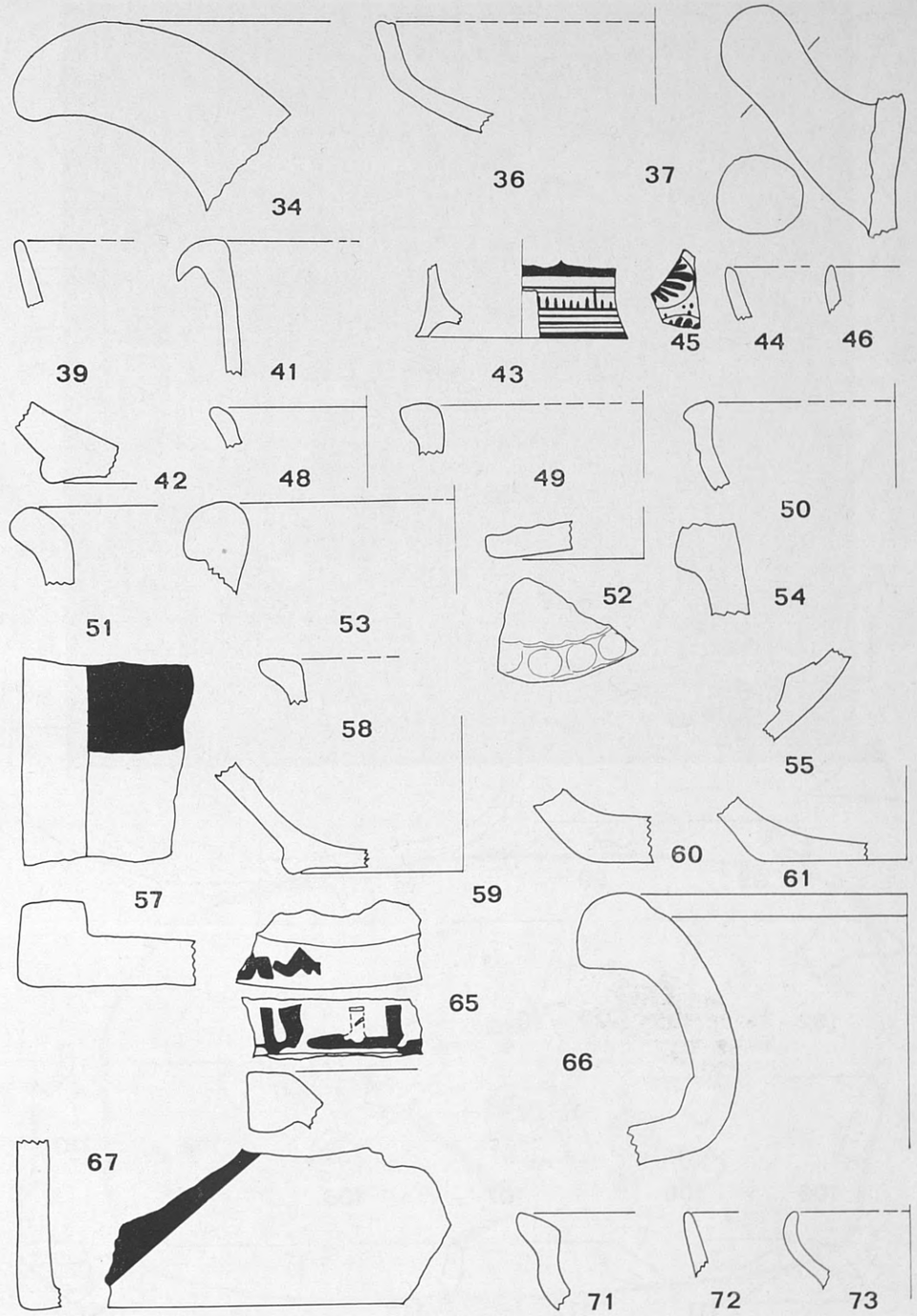


3

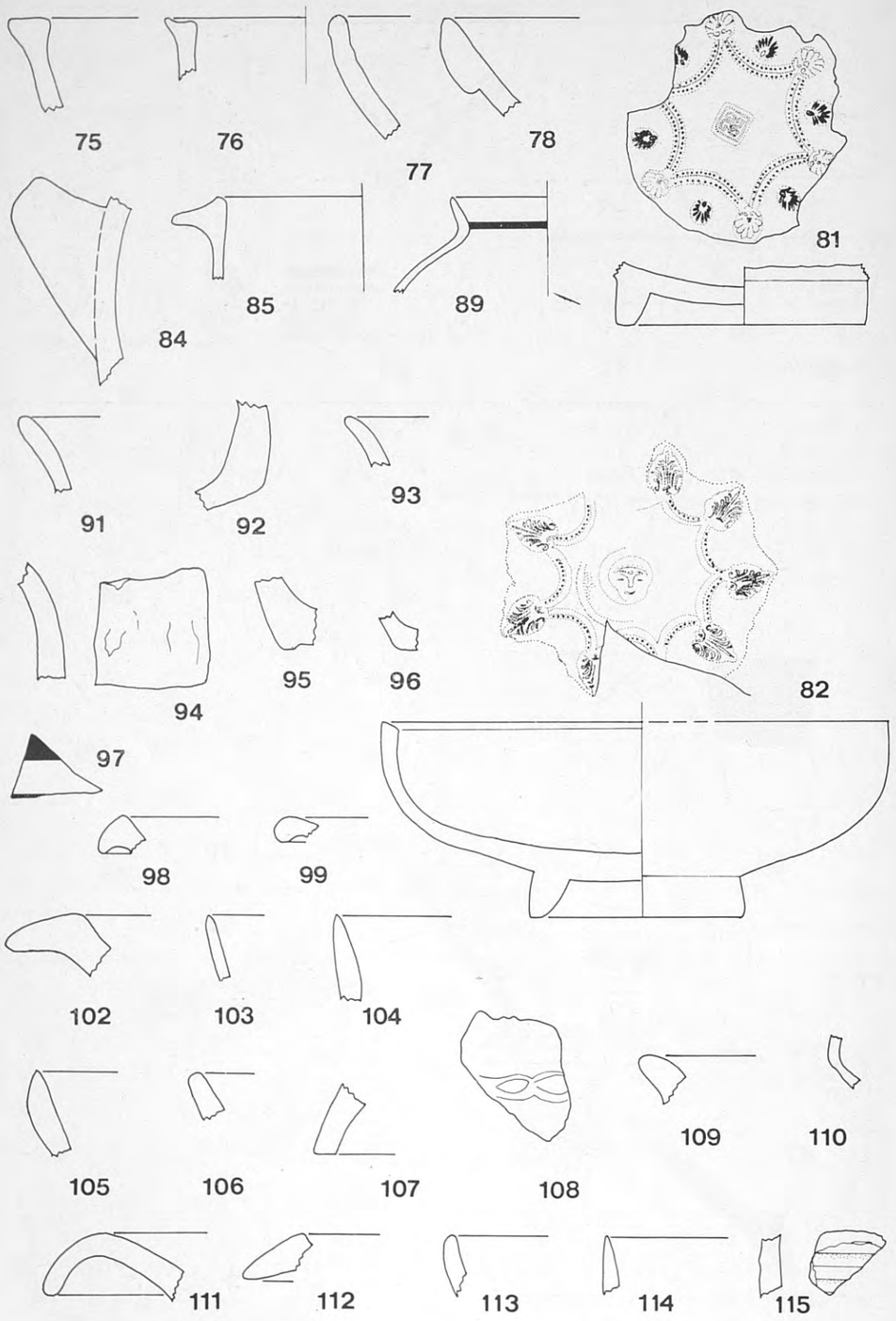
1 Saggio 5. Pianta (*1:50*).
2 Saggio 5. Sezione AA (*1:50*).
3 Veduta aerea dell'area dell'« Altstadt ».



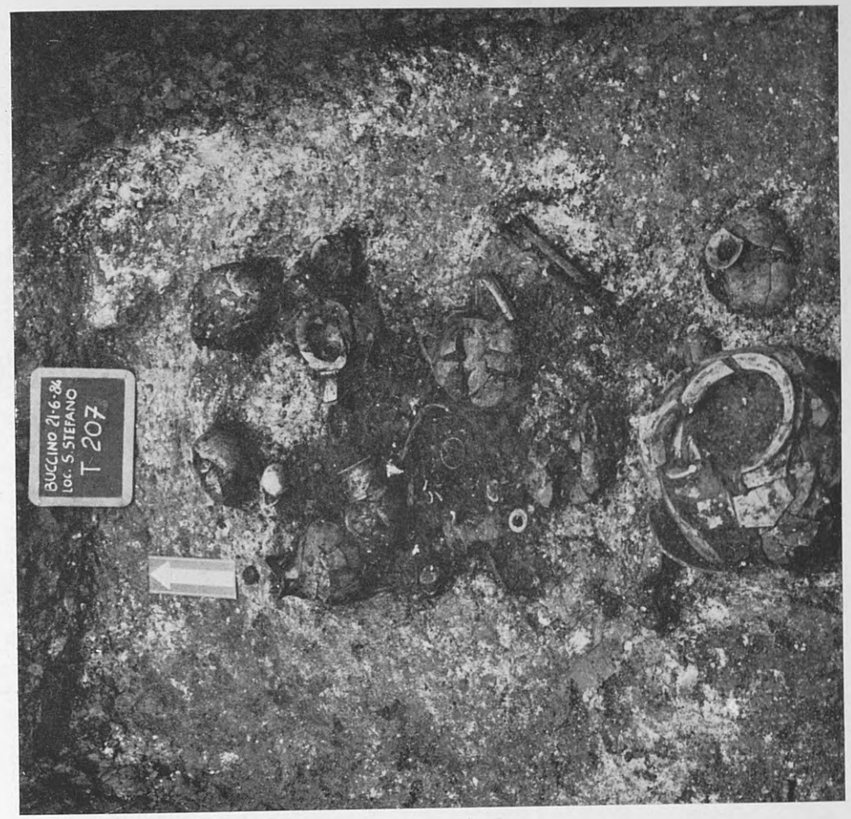
Materiali dal saggio 1 (*1:2*).

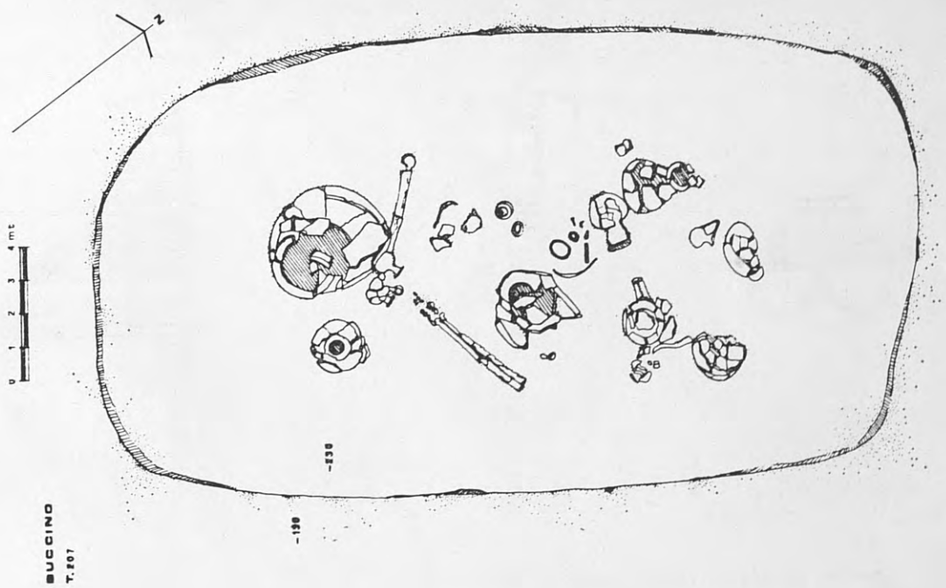


Materiali dal saggio 1 (*1:2*, eccetto i nn. 57, 65, 67 rid. *1:4*).

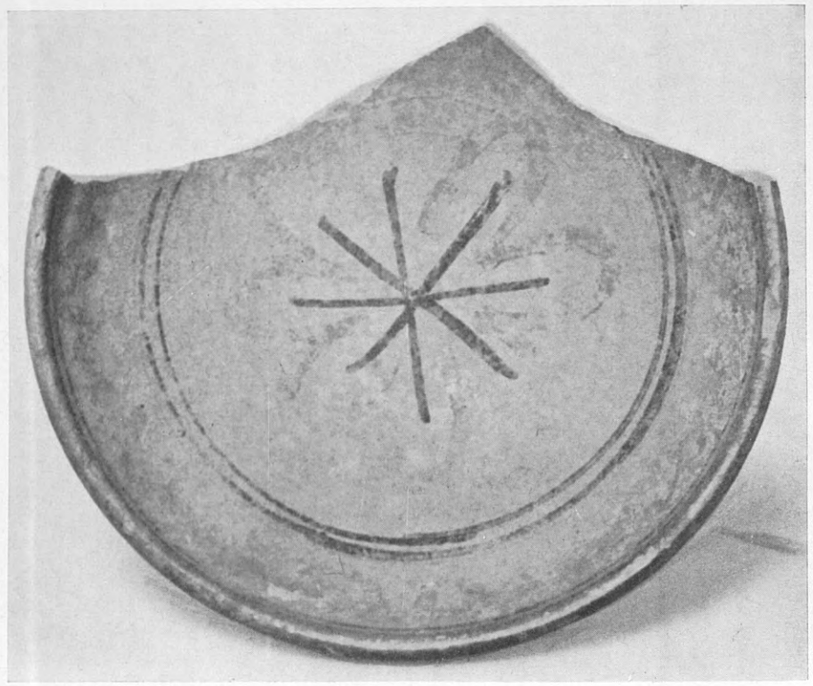


Materiali dai saggi 2 e 4 (*1:2*).

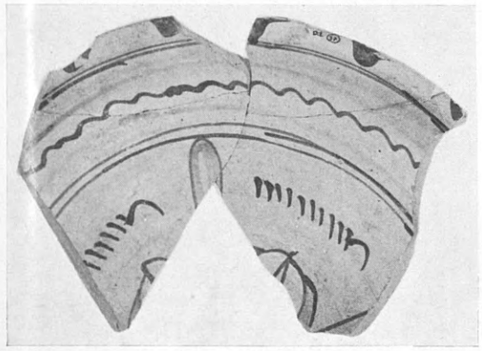




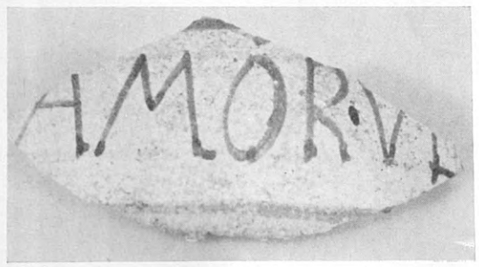
1-2 Buccino, località S. Stefano: tomba 207.



M 48



M 61



M 40



M 38

Ceramica basso-medievale. Maiolica dipinta in bruno e verde M48; in bruno, verde e giallo M61.
Maiolica rinascimentale e post-rinascimentale. Bicroma dipinta in blu e giallo su fondo bianco M38, M40 (Foto Sopr. Arch. Na).

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
INV. n. 9891
Dipartimento di Studi del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico

FINITO DI STAMPARE NEL LUGLIO DEL MCMLXXXVI
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA » S.A.S.
VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI